

ROSARIO COLUCCIA · ROSA ANNA GRECO · CRISTINA SCARPINO

L'INTERROGATORIO DI NICOLA DE AYMO:
UNA GRAMMATICA LATINO-VOLGARE
LECCESE DEL 1444

1.

NON è facile individuare i tratti fondamentali che caratterizzano le condizioni dell'Italia meridionale negli anni cruciali che segnano la fine della stagione angioina e l'avvento della dominazione aragonese, per tanti aspetti innovativa rispetto alla fase precedente. Anche la dialettica tradizionale centro-periferia (in cui il centro è senza dubbio Napoli) si configura in maniera particolare, sia per la relativa autonomia delle diverse tradizioni che si confrontano con il capoluogo campano sia per la presenza di componenti specifiche (scambi reciproci e 'orizzontali' tra le diverse zone del Sud estremo, continentale e insulare, rapporti con la cultura toscana e lungo la direttrice adriatica) che movimentano e in un certo senso complicano la storia linguistica e culturale di queste regioni.¹ Se poi consideriamo la variabile tipologia dei testi, ne emerge un quadro sicuramente 'minore' rispetto ad aree più avanzate del mondo italoromanzo medievale ma decisamente più interessante rispetto al panorama di desolazione e di pochezza che si era soliti tratteggiare, con pigrizia e rassegnazione eccessive, ancora fino a un paio di decenni addietro. Accanto a manifestazioni in un certo senso consuete, perché legate al mondo delle corti o alla attività di notai, di mercanti, della nascente piccola borghesia cittadina, di predicatori ed esponenti dell'universo religioso, se ne individuano altre che sono il risultato di interessi in un certo senso meno prevedibili.

2.

Ci consente di esemplificare, almeno in parte, quanto finora detto il caso seguente. Un frate «Nicolao de Aymo ordinis fratrum predicatorum» (così si definisce nel proemio 1r A 3-4 e nel congedo 93r B 23-4 del suo scritto),² cappellano della regina Maria d'Enghien, redige nel 1444 una grammatica latina con esempi in volgare da lui stesso definita nel proemio «Interrogatorium constructionum grammaticalium».³ Siamo dunque a Lecce, negli anni della presa di potere a Napoli da parte degli Aragonesi: nell'appartato territorio salentino continua il dominio della filoangioina Maria d'Enghien e, alla sua morte (1446), di suo figlio Giovanni Antonio del Balzo Orsini, feudatario che accompagna alla

¹ Per esempi concreti della confluenza strutturale di tradizioni diverse nelle manifestazioni della cultura meridionale dei primi secoli, con particolare riferimento all'assetto grafico dei testi, cfr. COLUCCIA 2002, *passim*.

² Un'altra volta si indica come «Nicolaus de Aymo, de eodem Licio, ordinis fratrum predicatorum minimus» 1r A 13-6 cioè, con topica dichiarazione di modestia, 'l'ultimo dell'ordine domenicano'; in altre due occasioni dice semplicemente: «ego vocor Nicolaus» 25v A 19; 37v A 22-3.

³ L'etichetta viene ripetuta anche alla fine dello scritto: «Explicit Interrogatorium constructionum grammaticalium editum a fratre Nicolao de Aymo ordinis fratrum predicatorum» 93r B 21-4. Altre volte l'autore ricorre a termini generici: «opusculum», «libellum».

quasi proverbiale potenza economica e territoriale (è constatazione da molti ripetuta che i suoi possedimenti superassero quelli dello stesso re di Napoli) un progetto culturale autonomo e in buona misura antagonista rispetto alla dinastia aragonese dominante nella capitale partenopea. La scomparsa del personaggio (1463), forse non naturale ma ‘favorita’ dagli Aragonesi (alcune fonti sospettano che alla sua morte non sia estraneo il re di Napoli),¹ rallenta sensibilmente, pur se non interrompe del tutto, i fermenti di autonomia generati all’interno di questa esperienza dinastica. In realtà la fronda antiaragonese continua con Angilberto del Balzo, appartenente ad un ramo collaterale della medesima famiglia, conte di Ugento dal 1463, duca di Nardò dal 1483, secondogenito di Francesco duca d’Andria e di Sancia di Chiaromonte (sorella di Isabella del Balzo futura regina di Napoli), sposato con Maria Conquesta (figlia di Gabriele del Balzo Orsini, a sua volta fratello di Giovanni Antonio, con il quale Angilberto risulta quindi imparentato), padre di Giovan Paolo, Raimondo, Cola Antonio, Caterina e Margherita, partecipe della riconquista di Otranto nel 1481,² coinvolto nella congiura dei baroni del 1485-1487 (secondo momento della rivolta feudale antidinastica già esplosa in un primo tentativo nel 1459-1464) e quindi eliminato da Ferrante I d’Aragona. Angilberto entro il luglio 1487 (data del suo imprigionamento nel carcere di Castelnuovo a Napoli) mette insieme una collezione libraria ricca almeno di un centinaio di pezzi latini e volgari (una ventina dei quali ci sono pervenuti); mancano del tutto manoscritti greci. L’attuale collocazione nella Biblioteca Nazionale di Parigi di un certo numero di codici appartenuti a Giovanni Antonio e ad Angilberto si spiega con le spoliazioni subite dalla biblioteca aragonese, nella quale erano a loro volta confluiti i manoscritti di provenienza salentina, in conseguenza dei ripetuti sequestri, operati dai re di Napoli, di beni appartenuti a feudatari ribelli più o meno convintamente filoangioini: una parte consistente dei fondi napoletani raggiunge la capitale francese come bottino di guerra al rientro in Francia di Carlo VIII, dopo la breve parentesi della sua discesa a Napoli (1494-1495), e qualche anno dopo in conseguenza di due vendite effettuate dal deposto re aragonese Federico e da sua moglie Isabella del Balzo;³ una parte più esigua si sposta parecchi anni dopo in Spagna (e, in misura piuttosto ridotta, si trova attualmente nella Biblioteca Universitaria di Valencia), dove si rifugia Ferrante d’Aragona, ultimo duca di Calabria, figlio di Federico d’Aragona e di Isabella.⁴

Torniamo a Nicola de Aymo e alla sua opera. Il testo completo è conservato nel ms. D 38 della biblioteca comunale ‘Augusta’ di Perugia (= P);⁵ una versione assai ridotta

¹ Sulla biografia del personaggio e sulla cultura fiorita alla sua corte cfr. gli studi radunati da SISTO 1999, pp. 9-10 n. 2; si aggiunga COLUCCIA 2005.

² Identificato come *lo conte de Ducenti* (cioè Ugento) da Ferraiolo, *Cronaca* (cfr. COLUCCIA 1987, p. 213); all’impresa partecipa anche uno dei figli di Angilberto, Raimondo conte di Castro (Ivi, p. 211).

³ Per la costituzione e la dispersione della biblioteca aragonese, quasi ovvio il rinvio al monumentale e insuperato DE MARINIS 1947-1952 e 1969. Il bottino di Carlo VIII ammonta a «unze cent quarante livres de toutes sortes», come si rileva da una annotazione del 7 settembre 1498 pubblicata da DE MARINIS 1947-1952, I, p. 200 n. 8. Per quanto riguarda il nostro specifico codice, cfr. la descrizione di DE MARINIS 1969, I, pp. 40-41; a p. 40 si afferma: «après sa [di Giovanni Antonio] mort [1463] le roi chargea Marino Tomacello de se rendre à Altamura [dove Giovanni Antonio muore] et sequestrer ses richesses: on peut facilement supposer que le ms. et celui du *Tesoro de Brunetto Latini* [su cui cfr. COLUCCIA 2005, pp. 149-151] proviennent de cette saisie».

⁴ In particolare per il filone spagnolo si veda l’inventario della Biblioteca Aragonese in CHERCHI, DE ROBERTIS 1990, già in CHERCHI 1989. L’inventario in questione viene stilato, a partire dal primo ottobre 1527, in conseguenza del tentativo di Ferrante di recuperare e trasferire in Spagna la parte residua dell’eredità paterna, o di quanto di essa si era salvato, ed è articolato in tre sezioni: la prima dedicata ad armi e arredi, la seconda ai libri, la terza ai gioielli e ai panni (CHERCHI, DE ROBERTIS 1990, p. 113).

⁵ Il testo è segnalato da BALDELLI 1971, pp. 95-96 n. 6 e (grazie alla mediazione di Francesco Sabatini) ricordato da ROMANELLO 1978, pp. 49-51. La attuale biblioteca comunale perugina acquisisce dopo l’unità d’Italia i

è fornita dal ms. V H 135 della Biblioteca Nazionale di Napoli (= N; cfr. più avanti, § 4). P è con ogni probabilità l'esemplare di dedica; il più tardo e largamente mutilo N, da considerare irrilevante ai fini della costituzione del testo, è indicativo delle vicende che contrassegnano l'utilizzazione dello scritto grammaticale salentino in un contesto diverso da quello originario e l'adattamento dello stesso al nuovo ambiente.

La biografia dell'autore si può ricostruire con soddisfacente ampiezza di dettagli. Lettore della Bibbia nello studio di S. Domenico a Bologna nel biennio 1426-1427, intorno agli anni 1442-1453 Nicola è cappellano al servizio della regina Maria (come egli stesso dichiara) e successivamente del figlio di lei, Giovanni Antonio.¹ La cose non cambiano con la nuova dinastia al potere: Ferrante I d'Aragona si avvale della sua opera per ripetute ambascerie, apprezzandone le qualità, come sembra indicare l'assegnazione al frate di un emolumento mensile indicato in una cedola di tesoreria del 1462.² Per il largo intervallo temporale e per la differente condizione clericale (si tratta in un caso di un frate domenicano e nell'altro di un appartenente al clero secolare) non va identificato con il prete Nicola de Aymo che il 25 novembre 1394 è menzionato nel testamento del fratello Giovanni (atto trascritto nel *Libro Rosso* di Lecce, ff. 767-791).³

L'autore dell'*Interrogatorio* è con ogni verosimiglianza quel «frater Nicolaus ordinis predicatorum» che a Lecce intorno al 1443 si lancia addirittura in un contraddittorio teologico con il ben più celebre francescano Antonio da Bitonto,⁴ considerata la congruenza cronologica, l'appartenenza di *Nicolaus* all'ordine domenicano e i rapporti con la regina che emergono in entrambi gli episodi. Vediamo di cosa si tratta. Il minorita Antonio da Bitonto (1385 ca.-1465) è teologo e predicatore molto attivo; altamente considerato dai pontefici, pare abbia rifiutato più volte l'episcopato.⁵ Restano incertezze sul fatto se Antonio sia stato effettivamente insignito nel 1440 del titolo di *magister theologiae*. La sua efficacia oratoria è dimostrata dai cicli di prediche tenuti in tutt'Italia e anche al di là dell'Adriatico, a Ragusa, e dall'insistenza con cui numerose città sollecitano la sua presenza; è autore di opere latine in parte ancora inedite.⁶ In un ciclo di prediche tenuto a Lecce nel 1443,⁷ egli sostiene la possibilità di osservare il precetto pasquale

manoscritti della biblioteca del convento francescano di Monteripido, cfr. BISTONI 1973. Si noti che la medesima etichetta di *interrogatorio* viene applicata in seguito a un ben diverso catechismo a domande e risposte, di 120-220 pagine a seconda del formato di stampa, libro di testo per l'istruzione religiosa avanzata che, in numerose varianti, ha grande diffusione tra Cinque- e Seicento; cfr. GRENDLER 1991, pp. 370-378 e 456-458.

¹ KÄPPELI 1970-1993, III, p. 147.

² QUÉTIF, ECHARD 1961, I, p. 822.

³ Per questo cfr. anche MASSARO 1993, p. 307. La presenza della famiglia Aymo nella città è assai nota: dati in AAR 1888, pp. 269-70 e 278; in ROMANELLO 1978, p. 49 n. 13; e soprattutto in vari contributi storici radunati in VETERE 1993 (per i singoli riscontri, cfr. l'*Indice dei nomi*, p. 743). Una *portam jardeni Johannis de Aymo* è indicata a c. 14r 6 del cosiddetto *codice di Maria d'Enghien*, composito manufatto messo insieme nel 1473 (in data successiva alla morte della famosa regina) riunendo materiali vari in latino e in volgare legati all'attività legislativa della stessa Maria (statuti, dazi, bandi, capitoli, ecc.) riferibili alla prima metà del secolo, senza rispettare rigidamente la successione cronologica (trascrizione in PASTORE 1979); è registrata anche l'esistenza del convento domenicano di S. Giovanni d'Aymo.

⁴ La ricostruzione della disputa in COLUCCIA 2004, pp. 76-78.

⁵ Vedi la scheda di m. p.[erugini] in LIE, I, p.101.

⁶ Per l'insieme di queste notizie cfr. GAETA 1952, pp. 11, 12, 66-83; PIANA o.f.m. 1953, pp. 179-185; ZIPPETT 1957, p. 329 n. 1. Di un certo significato le pressanti richieste che i bolognesi, particolarmente soddisfatti della predicazione tenuta dal bitontino a Bologna nel 1442, rivolgono a Bernardino da Siena affinché rinvii il frate in città per un altro ciclo di prediche, cfr. PIANA 1954, pp. 65-68. Integrazioni sugli scritti e sulla attività si ottengono attraverso la consultazione degli indici di KRISTELLER 1993-1997 (ora disponibile in cd), di CENCI o.f.m. 1971 e delle riviste francescane in cui gli studi di Piana appena menzionati sono pubblicati.

⁷ Nel suo dinamico girovagare, egli tocca ripetutamente il Salento; intorno al 1449 soggiorna presso il convento di Santa Caterina in Galatina (nello stesso periodo in cui vi soggiorna un altro personaggio di un certo interesse, Antonio da Vercelli), cfr. COCO 1930², I, p. 137.

assumendo la comunione nel corso dell'intera settimana santa e non esclusivamente nel giorno di Pasqua. Questa affermazione gli vale un'accusa di eresia intentatagli dal Priore dei domenicani leccesi e da un accanito «frater Nicolaus ordinis predicatorum», che quindi riveste un ruolo di primo piano all'interno delle dispute teologiche tra i diversi ordini religiosi. L'episodio non deve stupire: nel periodo, in Terra d'Otranto come in altri luoghi d'Italia, spesso i domenicani esercitano il ruolo di veri e propri 'bracchi dell'ortodossia'¹ (nella serrata contesa tra domenicani e francescani per la supremazia religiosa nel territorio). La disputa tra Nicola e Antonio vede coinvolte, a vario titolo, le massime autorità politiche e religiose non solo locali (la regina Maria d'Enghien, Guiduccio Guidone vescovo di Lecce, San Giovanni da Capestrano e il papa Eugenio IV) e, grazie alla presa di posizione del capestranese e del papa, si conclude senza conseguenze per Antonio, le cui affermazioni vengono riconosciute non censurabili.² La qualità degli interventi esterni sottrae la lite leccese alle dimensioni di una baruffa dal sapore provinciale e costituisce una conferma dell'importanza assunta dalla predicazione nella società italiana dell'epoca, con riferimento ai contenuti teologici e dottrinari ma con sicuri riflessi anche sul versante dei modelli linguistici trasmessi.

Considerata la centralità della figura di Lorenzo Valla, non è fuori luogo ricordare che, subito dopo la disputa leccese, Antonio da Bitonto fu coinvolto in un'altra controversia dottrinaria in cui, a parti in un certo senso invertite, sostiene il ruolo dell'accusatore. Questa seconda polemica si svolge tra Antonio e proprio Valla a Napoli durante la quaresima del 1444 e riguarda l'origine del *Credo*.³ La disputa, originata da una sorta di provocazione portata da Valla addirittura all'interno del rifugio conventuale del francescano, si accende per l'efficace campagna predicatoria di Antonio, il quale si erge a campione dell'ortodossia dottrinaria contro l'inquietante novità che egli paventa nelle argomentazioni del suo contraddittore: solo l'intervento di re Alfonso vale a placare gli animi e a sottrarre il Valla, in difficoltà nonostante una serrata autodifesa,⁴ alle conseguenze del processo inquisitorio da lui subito nello stesso anno. I particolari dello scontro vengono riferiti dall'umanista romano in altre due diverse opere:⁵ a suo dire, durante la discussione pubblica svolta a Napoli il frate bitontino è attardato nella difesa pedante e minuziosa delle posizioni tradizionali, sulla base dell'autorità di S. Bonaventura, e mostra anche con l'atteggiamento del corpo il proprio disagio di fronte alla coerenza (filo)logica degli argomenti sostenuti dal contraddittore.⁶ Ma bisogna tener conto che si tratta della versione di una delle parti in causa; e non dimenticare che potrebbe trattarsi addirittura di un espeditivo polemico in voga presso gli umanisti, se già Coluccio Salutati aveva censurato la tecnica argomentativa frammentaria e la gestualità indecorosa diffuse nella predicazione del suo tempo.⁷

¹ È la nota e imaginifica formula di Gothein (cfr. PERSICO 1915, p. 123).

² LAZZERI 1928 riproduce una lettera di Giovanni da Capestrano dove vengono riferite le lagnanze del Priore domenicano e di Nicola contro Antonio, e la successiva ritrattazione dei leccesi, a seguito dell'intervento del capestranese e di Eugenio IV a favore del bitontino; la regina Maria d'Enghien e il vescovo di Lecce paiono giocare nella vicenda più un ruolo da spettatori che da protagonisti attivi. Per la considerazione di cui Antonio gode agli occhi di Giovanni da Capestrano, si veda una lettera da questi inviata a Francesco Barbaro contenuta in PIANA o.f.m. 1953, p. 180.

³ GAETA 1952, pp. 35-62; ZIPPEL 1957, pp. 328-329.

⁴ ZIPPEL 1970 (notizie sui rapporti con Antonio in particolare a p. 68; testo dell'autodifesa a pp. 82-94).

⁵ Si tratta di *In Pogium Antidotii et Contra calumniatores Apologia* (GAETA 1952, p. 37 n. 1; FOIS 1969, pp. 362-363); echì del processo inquisitoriale subito affiorano anche in alcune epistole del periodo, cfr. BESOMI, REGOLIOSI 1984, pp. 230-232.

⁶ ZIPPEL 1957, p. 329.

⁷ Esempi e commenti in TAVONI 1992, pp. 36 e 39.

Il duplice rapporto ‘bipolare’ che abbiamo tratteggiato (a Lecce, nel 1443, tra Nicola de Aymo e Antonio da Bitonto; a Napoli, nel 1444, tra Antonio da Bitonto e Lorenzo Valla) potrebbe arricchirsi di un ulteriore episodio (Valla e Nicola de Aymo), che in un certo senso varrebbe a chiudere il cerchio dei contatti tra i tre, se potesse essere identificato con il leccese quel personaggio negativamente citato addirittura in un brano delle *Elegantiae*, ultimo nominato in una lista di grammatici balbuzienti e indotti:

«quorum primus est Isidorus, indoctorum arrogantissimus, qui cum nihil sciat omnia praecipit. Post hunc Papias aliisque indoctiores, Hebrardus, Hugutio, *Catholicon*, Aymo et ceteri indigni qui nominentur, magna mercede docentes nihil scire, aut stultiorem reddentes discipulum quam acceperunt».¹

La citazione di *Aymo* è presente in tutti i manoscritti delle *Elegantiae*, fin dalla prima redazione del 1441² e ricorre anche (nella forma accusativa: *Aimonem*) nella cosiddetta *Lettera apologetica* inviata dal Valla a Giovanni Serra il 13 agosto del 1440, che contiene la prima e più completa ‘lista di proscrizione’ di grammatici e retori vitandi;³ sotto il profilo meramente testuale, va peraltro rilevato che *Aimonem* è attestato da un sol testimone dei tre che tramandano la *Lettera apologetica* e che per giunta si tratta di una stampa. Per il personaggio sono state tentate molte identificazioni ma nessuna può darsi sicura: la più probabile è quella di Aimone di Auxerre, contraddetta tuttavia dal fatto che nella «*Collatio* [...] il Valla cita sempre Aimone – per una confusione tradizionale ai suoi tempi – col nome di *Remigius*, Remigio di Auxerre».⁴ In conclusione, l’identificazione dell’*Aymo* valliano è tutt’altro che definita e in questa situazione insicura la candidatura del modesto grammatico leccese non può essere frettolosamente scartata, considerato che le caratteristiche della sua figura non sono incompatibili con quelle di altri scrittori grammaticali tanto invisi a Valla. L’ipotesi identificativa risulterebbe ancor più plausibile se potessimo provare che il Valla sia venuto a conoscenza dell’attività del domenicano leccese anche prima che l’opera grammaticale di cui stiamo trattando (risalente, come abbiamo detto, al 1444) fosse materialmente perfezionata.

Riprendiamo il filo principale del discorso. Il codice perugino che contiene l’*Interrogatorio* è un bel membranaceo, di 93 carte tutte di una sola mano, se si esclude un’aggiunta di 3 righi in fondo a c. 87r (faccio riferimento alla numerazione in basso a destra di ogni foglio, avanzata di una unità rispetto a quella in alto a destra, che erroneamente esclude dal computo la carta 34); la scrittura è disposta su due colonne, che negli esempi si indicano secondo il solito con A e B. L’assenza dei ‘classici’ errori di copia e le esortazioni indirizzate ai futuri trascrittori dell’opera perché rispettino l’esemplare originario e lo riproducano esattamente con l’utilizzo di piccole capitali che scandiscono la paragrafatura interna al testo⁵ suggeriscono l’ipotesi che P rappresenti l’esemplare di dedica⁶

¹ Leggibile in GARIN 1952, p. 602.

² Le *Elegantiae* ebbero una fase compositiva relativamente estesa: redatte in prima stesura nel 1441, rielaborate nel 1443-1444, furono infine pubblicate a Roma nel 1449.

³ Testo e commento in BESOMI, REGOLIOSI 1984, pp. 193-209; la lista dei grammatici da evitare ricorre a pp. 200-201 (si consulti l’apparato di p. 201 per la situazione testuale).

⁴ BESOMI, REGOLIOSI 1984, p. 199. Ringraziamo sentitamente Mariangela Regoliosi, che è stata generosissima di informazioni sulla questione che viene qui trattata e sulle proposte identificative formulate a proposito di *Aymo*.

⁵ Potrebbe essere indicativa anche una piccola miniatura raffigurante due angeli che sorreggono uno stemma, collocata sul frontespizio, nella parte inferiore esterna allo specchio di scrittura: il disegno è in parte evanito e di difficile identificazione.

⁶ Su questa problematica il più recente contributo collettivo è rappresentato da TERZOLI 2004.

offerto dall'autore alla regina dedicataria. Nel proemio il frate, oltre a dichiarare la sua qualifica di cappellano della regina Maria, il titolo scelto («*Interrogatorium constructionum grammaticalium*»), la data di confezione dell'opera (1444) e la dedica alla Regina, dichiara le proprie finalità didattiche e il metodo di lavoro adottato: «*volentes studere gramatice ex studio istius solius libelli omnium constructionum grammaticalium perfectionem, tempore valde brevi, infallantissime sunt adepturi*» 1r B 8-13; coerentemente con tale premessa, il trattato presenta nella parte iniziale una sorta di compendio da *Donato* (per tale via gli studenti potranno risparmiarsi una lettura integrale della nota opera grammaticale latina)¹ e prosegue riorganizzando materiali propri e fonti comuni alla tradizione grammaticale precedente, a partire dall'esponente forse più fortunato, le *Regule grammaticales* (1355-1378) del pisano Francesco da Buti (morto nel 1406)² conosciuto anche per il suo commento alla *Commedia* (la struttura dell'opera viene dettagliatamente analizzata nel § 3).

Come si può intuire già da questi pochi elementi, l'opera di Aymo utilizza con una certa acriticità un modello didattico di gran successo nei decenni precedenti in altre zone d'Italia e divenuto oggettivamente antiquato negli anni quaranta del Quattrocento, periodo in cui le *Elegantiae* di Valla imprimono una svolta decisiva, pratica e teorica, alla didattica del latino.³ Come già anticipato, allo scopo di facilitare l'apprendimento della materia contenuta nel trattato, i futuri copisti dell'opera vengono invitati a riprodurre fedelmente le particolarità scrittive dell'originale mediante l'apposizione di lettere iniziali che contrassegnino i singoli capitoli e gli argomenti di maggior peso:

«Moneo autem huius libelli futuros scriptores ut capitulo omnibus interrogationum et notabilium que in ipso ponuntur de littera incipientibus rubea ceteras interrogations et reliqua notabilia que incipiunt» 1r B 25-8 – 1v A 1-4.

Quasi anticipando le recenti disposizioni universitarie del «tre + due», non manca una sorta di ammiccamento finalizzato alla riduzione del carico didattico previsto per gli allievi:

«Scias quod scolares non sunt astringendi ut adiscant corde tenus ['solo a mente'] hec omnia verba activa prime speciei que immediate sequuntur, quia hoc esset eis nimis laboriosum; idem dico de verbis neutris absolutis et de verbis deponentibus absolutis inferius positis, sed hec verba in tam magno numero posui ut pueri latinantes faciliter possint invenire verba sibi in suis latinis necessaria» 18v B 23-8 – 19r A 1-6;

né pistolotti ammonitivi forse non del tutto ingenui:

«magistrum honoratum fuisse a discipulis iustum est, id est, quod magister honoratus fuerit a discipulis iustum est» 43v B 4-7;

né considerazioni ottimistiche sugli effetti positivi di comportamenti appropriati da parte degli studenti che emergono in un brano dalla struttura sintattica e semantica alquanto faticosa:

¹ La formula ricalca l'altra già usata da Aymo per presentare le qualità della propria opera: «ut volentibus secundum hunc libellum studium grammaticale incipere, non sit necessarium omnino Donatum audire» 1v A 20-4.

² Fabrizio Franceschini annuncia che una sua allieva prepara l'edizione di quest'opera. Andrà stabilito se qualche elemento testuale di possibile collegamento tra le *Regule grammaticales* e l'*Interrogatorio* (ad esempio la lista degli impersonali latini indicanti fenomeni atmosferici) indichi un rapporto effettivo tra i due testi o se vada attribuito a fonti comuni o magari a mediazioni oggi impossibili da precisare.

³ Un quadro esteso risulta da SABATINI 1996, pp. 431 e 460 e da GUALDO 1999, p. 211 n. 5.

Pietro, lo quale frequentante lu studio cresse in scientia, curre 56r A 8-10¹

e in altri passaggi:

io amo lo più mansueto de li mei scolari 71r A 7-8,

tu si lo più valente scolaro de la nostra citate 71r A 15-6.

L'attività cittadina legata all'insegnamento cui si allude nell'ultimo esempio viene documentata e pubblicizzata in un altro passaggio: *in Leche è una bona scola de gramatica 92v B 22-3*. In effetti, molti esempi rinviano direttamente alla concreta azione educativa svolta dal maestro o addirittura a specifici momenti della vita scolastica quotidiana: *yo sollu corregere li mei discipuli 42v A 26-7; lu maystro legente, tu te partisti da la scola 53v B 10-1; tu venuto a scola, lo ma[i]stro legeva 53v B 21-2, facta la lectione da lo ma[i]stro, nuy inserrammo li libri 53v B 25-8; arrivato yo a la scola, sonaro le campane 54r A 9-10, tu dantemi cinquanta ducati, yo incingharia ad tuo figlyulo gramatica 54v A 22-4; tu stodiante diligentemente nocte et turno, si valente scolaro 55r A 16-8; lo nuostro maistro, lo quale intrante in la scola tucti li sculari tacono, lege apertamente 56r A 12-5; legente lo maystro ordinatamente, è cosa la quale piache a li scolari 56r B 16-8; venuto lu maystro a la scola, li scolari apersero li libri 56v A 19-21; yo studio più ferventemente de Pietro 70r A 23-4; yo ho scripto più de cinque volte Virgilio 70r B 5-6; yo scripsi Virgilio mino de tre volte 70r B 10-1*. Nelle esemplificazioni ricorrono talvolta come personaggi gli allievi e il maestro:

yo so' sapientissimo de li mei scolari et tu si fortissimo de li toi compagni «male dicitur latine de eo “ego sum sapientissimus meorum scolarium” et “tu es fortissimus tuorum sociorum”, quia ego non sum de numero meorum scolarium nec tu es de numero tuorum sociorum. Et ideo dicendum est “ego sum valde sapientior meis scolaribus” et “tu es valde fortior tuis socijs”, sed bene potest dici “ego sum sapientissimus tuorum sociorum” et “tu es fortissimus meorum scolarium”, quia ego possum esse de numero tuorum sociorum et tu potes esse de numero meorum scolarium. Tercio modo quando nomen superlativum non invenitur de quo datur thema cum termino superlativis ut» Pietru è iovenissimo de li mei scolari «“Petrus est valde iunior meis scolaribus” 72v B 21 – 73r A 12;

dui più de tre scolari correno 69v B 14-5; tre meno de cinque scolari legeno 69v B 18-9; o sculari, legenti Pietru Lucano et Martino Salustio, veniti cqua 81v A 13-5.

Il tentativo di adattare al contesto locale l'opera si manifesta anche con la citazione di località salentine o non lontane da Lecce, proprio per questo in grado di attrarre l'attenzione degli allievi: *inter Taranto et Brindisi 14v B 19-20; «Roma et Tarentum» 34r A 4, «Sanctus Petrus et Casale Novum» 34r A 6, «Mediolanum et Tarentum» 34r A 9-10, «Neapolis et Gallipolis» 34r A 11, «Rome vel Taranti» 34v B 22, «Roma, Tarento» 35r A 5, «Galipoli et Senis» 35r A 7, «Roma [...] Tarentum» 36r B 7/11, «Francia, Apulia» 36r A 11-2, «Altamura, Villa Nova» 36r A 14-5, «Licium, Tarentum, Brundisium, Sene, Venecie, Pise, Neapolis, Cartago, Gallipolis» 36r B 10-2, «Licij, Licio, Licio, Licium» 36r B 22-5, Pietro, lo quale deve andare cray ad Taranto, comparao oggi uno cavallo 51v B 26-8, «ego fui Tarenti, que habundat piscibus» 78r A 22-3*. Non può essere utilizzato per il nostro elenco «ab Apulia apulus» 76v B 21, che deriva dal testo di Buti. L'espeditivo, che mira a contestualizzare l'opera con l'introduzione di toponimi presumibilmente conosciuti

¹ Il testo reca anche la corrispondenza latina («Petrus, qui frequentans studium proficit in scientia, currit») che tuttavia d'ora in avanti si evita di riprodurre o di citare quando è presente la traduzione in volgare per non appesantire inutilmente il nostro discorso, a meno che il latino non sia funzionale alla comprensione del significato dei lemmi volgari, come nella n. 35.

ai potenziali lettori, non è trovata originale di Nicola de Aymo, configurandosi a volte come iniziativa perfino dei copisti, non solo degli autori: ad esempio, nella tradizione manoscritta delle *Regule* gli scribi introducono volentieri dei toponimi localizzanti, legati alla propria zona di provenienza. In altri termini, anche la variazione toponomastica nei diversi esemplari di una stessa opera, oltre alla lingua, può essere usata al fine di ricostruire la circolazione di un determinato testo.¹

Come risulta evidente già da molte citazioni precedenti, il grammatico salentino fa ricorso al volgare per spiegare e tradurre gli esempi latini ricorrenti nella sua trattazione; la stessa struttura sintattica e semantica delle frasi volgari risulta modellata sul latino, fino a sfiorare in più di un caso l'inefficacia comunicativa (vedi gli esempi discussi a p. 123). Con ogni evidenza, l'ingresso della varietà romanza nella scuola e nel libro di testo avviene non per via autonoma ma in forma subalterna e come mero strumento finalizzato allo studio del latino; la giovane età dei destinatari suggerisce al maestro di utilizzare la competenza nativa degli allievi come base per lo studio della lingua di cultura, secondo la traiettoria dal noto all'ignoto che caratterizza molti altri scritti anche successivi della nostra pedagogia linguistica, naturalmente impostati con modalità differenti e individuanti nell'italiano e non nel latino la lingua bersaglio.²

Se analizziamo la varietà di volgare adottata, già da alcuni tratti ricorrenti negli esempi (e da altri) si possono individuare le principali caratteristiche della lingua dell'*Interrogatorio*, ove forme marcatamente idiomatiche coesistono con altre che dimostrano una certa apertura alle correnti standardizzanti sovraturali. Queste caratteristiche si rinvengono a vari livelli, a partire dalla grafia dove si nota la presenza di <*ch*> seguita da vocale palatale per [ɛ] in *calchi* 32v B 27, *croche* 54v A 6-7, *Leche* 92v B 22, *machinare* 29v B 14, *marchire* 31v A 13, *piache* 56r B 18, *fache* 'faccia' 68r B 6, ma questo tratto (che caratterizza le *scriptae* del meridione estremo nei primi secoli) è nettamente minoritario di fronte alla scrittura toscana (e anche napoletana) rappresentata dalla semplice <*c(i)*>; parimenti connotata in direzione locale è la grafia <*ngh*> col valore di [ñ], ricorrente in *incingharia* 'insegnerei'³ 54v A 23, di fronte al più diffuso grafema <*gn*> (sono meno caratterizzate grafie come <*gni*> in *guadagniare* 29v B 6 e <*nni*> in *vanniarese* 'bagnarsi' 31v A 15). Il sistema vocalico presenta tratti di tipo "estremo" con esiti quali *digna* 44v A 5, *implire* 23r B 23, *mino* 'meno' 68v A 26, 27 ecc. (ma *meno* 69r B 25; 69v B 7 ecc.), *nigro* 68r B 5-6, *signo* 27v A 12, *habundo* 27r A 13 (ma *habondo* 27r A 12; 69r B 15), *iurno* 54r A 26, *multe* 13v A 13, (su alcuni dei quali può gravare il sospetto di latinismo), peraltro coesistenti con le uscite in [e] ed [o] chiuse; in accordo con la fonetica meridionale, le vocali aperte di regola si mantengono inalterate, a parte dittonghi sporadici come *cielo* 54v A 17 (potrebbe trattarsi di semplice grafia ma due righi più sotto, in un brano latino, ricorre *celo*), il nome proprio *Pietro* 14v B 9-10, 33v B 15-6, 37r A 11-2, ecc., *Pietru* (si noti la -*u*) 14v B 9, 15r A 18, 37r B 1, ecc. (dove il dittongo è costante), *luoco* 27v A 21. In siffatto contesto, sono notevoli *liuni* 72v B 7, *nui* 7v B 14, nei quali è da riconoscere la chiusura metafonetica di O lunga ben conosciuta in Salento,⁴ e due esempi di dittongo meta-

¹ FRANCESCHINI 2005, pp. 233-234 (che riassume e riorganizza interventi precedenti dello stesso Franceschini).

² A partire da tanti prodotti d'impostazione manzoniana del secondo Ottocento.

³ Al contrario di quanto dubitativamente ipotizzato nella n. 26 di COLUCCIA 2005, il testo latino («te dante mihi quinquaginta ducatos, ego docerem tuum filium gramaticam») dimostra che non si tratta di **ncignare* 'cominciare' ('comincerei la grammatica, darei inizio alla grammatica'), voce ben diffusa in Salento (*vds*), bensì sicuramente di 'insegnare' (**insignaria* > **inzignaria*, in cui [ts] postnasalico è reso graficamente con <*c*>, cfr. SGRILLI 1983, p. 37 e COLUCCIA 2002, pp. 41-42).

⁴ Si vedano esempi antichi e moderni e la relativa discussione in SGRILLI 1983, pp. 52-53 e 47 n. 70.

fonetico in *per tempo* ‘tempestivamente’ 13r B 26 e *nuestro* 56r A 12: la metafonesi, in specie negli esiti dittongati, è di norma tra i primi tratti in regresso di fronte al toscano, in quanto fenomeno diatopicamente (e anche diastraticamente) assai marcato. Vi sono molte finali in *-u* (comprese la forma dell’art. *lu*, peraltro coesistente con *lo*, l’uscita della prima persona singolare e plurale di numerose forme verbali, il gerundio *essendu* 12r A 6, ecc.), in adesione alla fonetica locale. Nel consonantismo, elemento di caratterizzazione è la presenza dell’occlusiva velare sorda in *anecare* 20v B 4, *macari* 8v B 24 e *passim*, *miticare* 20r A 14-5, mentre sono documentate anche in testi di aree diverse (e perciò non risultano particolarmente significative) le occorrenze di *citate* 71r A 16, *citatini* 71r A 12, *luoco* 27v A 21 e *loco* 27v B 8. Anche il passaggio *B* > *v* (*vagnare* 29v B 12, *vanniarese* 31v A 15) è caratteristico di una vasta zona dell’Italia meridionale. Per la struttura del trattato, che dedica una sezione ad ogni categoria grammaticale, viene registrata la declinazione quasi completa dei verbi *amare* ed *essere*, in cui non mancano esiti spiccatamente salentini conviventi con i modelli sovrалocali; notevole il fatto che nella coniugazione di *essere* convivano forme non aferetiche e forme aferetiche per futuro, condizionale e congiuntivo (*esseraio* / *seraio*, *esserai* / *seray*, *esserà* / *serà* ecc.).¹ Tra i fenomeni di sintassi vanno rilevati il complemento oggetto preposizionale in *nui serviamo a Diu* 44v A 6, *serve volenteri a li incarcerati* 52v A 3-4, *yo serviente volenteri ad tuo patre* 54r A 25-6 e la posposizione dell’aggettivo possessivo al sostantivo in *patre mio* 47v A 3, *cavallo mio* 49r A 20 (fenomeni entrambi diffusi nell’intero meridione). Una rilevante quantità di casi tradisce notevole artificiosità, quasi trasferendo nel volgare strutture irrigidite della lingua latina: in proposito sono illuminanti molti brani, già riportati, che descrivono l’azione didattica e la vita quotidiana nella classe, segnati dal ricorso al partiticio presente con valore temporale o condizionale: *lo nuestro maistro, lo quale intrante in la scola tucti li sculari tacono, lege apertamente*; ecc. Involute fino all’inanità comunicativa risultano frasi come *dui più de tre scolari correño* 69v B 14-5; *tre meno de cinque scolari legeno* 69v B 18-9, *Pietro, amato da alcuno, curre* 51v A 12-3, e molte altre. Nel lessico andranno ricordati almeno, oltre agli avverbi temporali *crai* (vds) ‘domani’ 13r B 11, *cray* 51v B 27, 52r A 13, e *nusterça* (vds s.vv. *nusterza, nustierzu*) ‘l’altro ieri’ 13r B 23,² i verbi *consare* 19r A 10, *gavito* 28r B 17, *groffolare* (vds s.vv. *groffulare, gruffulare*) ‘russare’ 33v A 5, *imbriacarese* 40v A 11, *insetare* (vds s.vv. *insetare, nsetare, nsitare*) ‘innestare’ 29v B 2, *pertusare* (vds) ‘bucare’ 20r B 27, *scalfare* (vds s.vv. *scalfare, scarfare, scafa*)³ ‘riscaldare’ 29v A 10, *scalfarese* 31r B 26, *scardare* (vds) (*pissi*) ‘squamaré’ 29v B 24. In conclusione, emerge un quadro congruente con le condizioni rilevate in molte altre grammatiche latino-volgare, in cui «l’aderenza degli esempi al volgare parlato è fortissima per gli aspetti fonologici, morfologici e lessicali, minore sotto il profilo della sintassi».⁴

Nel § 4 si discute una seconda redazione dell’opera; questa presenza, pure in veste assai mutila, testimonia che al tentativo di Nicola abbia arriso una certa fortuna, per quanto ridotta. Potrebbe essere indizio di ulteriore circolazione del testo la registrazione fornita da un inventario dei libri facenti parte della biblioteca del già ricordato Angilberto del Balzo Orsini: *lo libro interrogatorio coverto de cremosino guarnito de argento aurato. In carta bona* (num. 22 dell’inventario). La scarsa perspicuità dell’etichetta di *jnterrogatorio* e l’impossibilità di individuare il manoscritto angilbertiano, scomparso insieme a molti altri (i quattro quinti, più o meno) dei circa 100 volumi appartenuti ad Angilberto,

¹ Gli esempi sono addotti da BALDELLI 1971, pp. 95-96 n. 6 (esserà ricorre nel già citato (n. 11) *codice di Maria d’Enghien*, a c. 23r 13, e nel *Libro di Sidrac*, cfr. SGRILLI 1983, p. 133).

² Per il primo tipo cfr. AVOLO 1991; per il secondo tipo Ivi, in particolare pp. 122-123 e ROMANELLO 1978, p. 50.

³ Cfr. anche SGRILLI 1983, s.v.

⁴ SABATINI 1996, p. 431.

impedisce ogni identificazione sicura. Al più, possiamo registrare che potrebb'essere coerente con la struttura fisica di P l'allusione alla *carta bona* in cui era confezionato il codice e ricordare che nella stessa corte angilbertiana agiva un piccolo contingente di domenicani, confratelli del nostro autore, copisti e autori di opere teologiche: proprio gli ordini religiosi e l'attività di insegnamento agli stessi collegata (nei conventi, ma anche nelle corti e nei centri cittadini, come vedremo subito dopo) potrebbero aver favorito una certa circolazione del testo.

Biblioteche e raccolte librarie collocate nei conventi consentono ai religiosi di dispiagare una fruttuosa azione didattica, destinata in primo luogo ai confratelli ma spesso aperta anche all'esterno. Per quanto riguarda il contesto salentino e pugliese, non sono molti gli studi che ci possano informare sul numero e sulla dislocazione delle scuole, sulle modalità dell'insegnamento, sui nomi e sul livello culturale degli insegnanti, sulla qualità e sul numero dei frequentanti e degli studenti; e talune notizie indirette potrebbero, almeno in parte, essere sospettate di campanilismo. Attraverso documenti d'archivio e atti amministrativi sappiamo che fin dagli inizi del Duecento presso varie istituzioni sacre, a Bari e in un ampio territorio circostante, sono attive «scole ad docendum pueros» ma anche scuole di istruzione superiore riservate a un selezionato numero di allievi provenienti dal mondo religioso e dai ceti sociali più elevati;¹ in conventi leccesi e neretini si sviluppano le prime fasi dell'educazione del Caracciolo.² Pur se in teoria non mancano le condizioni per un insegnamento efficace svolto in sede, può essere significativo registrare che a volte la formazione delle nuove leve si completa lontano dai luoghi d'origine, come provano i casi di due ecclesiastici della basilica barese di S. Nicola mandati all'inizio del sec. XIV a completare la propria formazione presso l'università di Napoli³ e di alcuni giovani frati pugliesi desiderosi di accrescere le loro cognizioni che nel 1379 vengono inviati presso gli studi di Milano e di Pisa.⁴ Se non sono molte le attività certe mirate all'insegnamento del latino, ancora più rari sono gli indizi di interesse per la qualità del volgare diffuso, attraverso l'insegnamento e la predicazione, dagli ordini religiosi. Per una prima risposta dobbiamo valicare decisamente i confini del Quattrocento: una disposizione vigente nel convento domenicano di Modugno, presso Bari, nel 1663 impone che «una volta la settimana vi sia una lezione nella quale si spieghino le vere regole della lingua toscana et detta lettione la farà uno dei medesimi padri lettori, il più versato nella lingua italiana».⁵

Per quanto riguarda le corti, sicuramente ai margini di quella di Maria d'Enghien (se non all'interno della stessa), va ricondotta l'attività di Nicola de Aymo. Ma non si tratta di un episodio unico. Alla corte del già ricordato Giovanni Antonio del Balzo Orsini, figlio e successore di Maria d'Enghien, dedicataria dell'*Interrogatorio*, si registrano segni di un interesse di tipo grammaticale che coinvolge addirittura la lingua greca, fatto culturalmente significativo anche all'interno del contesto salentino, dove la cultura bizantina è a lungo vitale. A vantaggio del principe (che, tra i tanti titoli, vanta anche quello di conte di Soletto) l'amanuense soletano Nicola Antonio Pinella trascrive nel 1450 il cod. Laurenziano 50.16, di contenuto grammaticale; un altro codice grammaticale e alcuni manoscritti aristotelici potrebbero essere ricondotti alla medesima committenza.⁶

¹ MAGISTRALE 1990, pp. 469-470.

² ESPOSITO 1993, p. 46.

³ MAGISTRALE 1990, p. 484.

⁴ VILLANI 1982, p. 196.

⁵ ESPOSITO 1981, p. 489 n. 5. Ringraziamo calorosamente Bruno Pellegrino che ha fornito questa informazione come, in molte altre occasioni, notizie sulle questioni linguistiche dibattute all'interno dell'universo religioso.

⁶ Cfr. CAVALLO 1982, p. 606, che riconduce la genesi di questi manoscritti al tentativo di confezionare

Non mancano indizi, per quanto minimi, che alludono a una tradizione di insegnamento del latino impiantato nelle realtà cittadine locali. Allo stesso Giovanni Antonio del Balzo Orsini si deve l'attivazione nel 1460-1461 a Galatina di una scuola di grammatica in cui insegnano laici ed ecclesiastici ricompensati direttamente dal sovrano.¹ Sintomo di una certa intensificazione delle pratiche didattiche potrebbe essere anche l'attività di un tal leccese Urbano che, insieme al musicista Andrea, è assunto nel decennio 1450-1460 «pro magistro abaci et docendi ad legendum et scribendum» dal comune di Ragusa² (dall'altra parte dell'Adriatico, ma i contatti tra le due sponde sono molto fitti e relativamente agevoli).

3.

L'Interrogatorio è articolato in tredici trattati, indicati dall'autore nel proemio, secondo il seguente schema:

- Trattato I: parti del discorso (1v B 42 – 2r A 10);
- Trattato II: morfologia del nome, dell'aggettivo e in parte del pronome (2r A 11; 7v A 8); coniugazione dei verbi «cum sensu vulgari» (7v A 22 – 13r A 24); parti invariabili del discorso: avverbi (13r A 25–14r B 20); congiunzioni (14r B 21 – 14v A 15); preposizioni (14v A 16 – 15r B 8);
- Trattato III: sintassi dei verbi personali (16r A 25 – 46r B 27);
sintassi dei verbi impersonali (46r B 28 – 49v B 4);
- Trattato IV: participio (49 v B 5 – 57v A 3);
- Trattato V: sintassi dei casi (57v A 4 – 64v B 10);
- Trattato VI: comparativo (64v B 11 – 71v A 13);
- Trattato VII: superlativo (71v A 14 – 73r A 16);
- Trattato VIII: partitivo (73r A 17 – 73v B 23);
- Trattato IX: interrogativi (73v B 24 – 77r A 23);
- Trattato X: indefiniti (77r A 24 – 77r B 15);
- Trattato XI: relativi (77r B 16 – 79r B 7);
- Trattato XII: figure retoriche (79r B 8 – 91v A 7);
- Trattato XIII: eterocliti (91v A 8 – 93r B 13).

La prima sezione presenta, come è stato già detto, le istruzioni per i principianti basate su Donato;³ contiene pertanto i paradigmi delle cinque declinazioni, dei pronomi, della prima coniugazione e del verbo «sum», cui seguono liste nominali («nomina declinanda

«strumenti necessari ad affrontare letture di autori e testi greci»; Ivi anche per la citazione dell'Ambrosiano B 39 sup., qui citato subito dopo. L'identificazione di copista e committente del Laurenziano 50.16 già in JACOB 1980, pp. 68 e 74.

¹ MASSARO 1996, p. xxi e n. 53: tra il settembre 1460 e il febbraio 1461 l'abate Gazzolino de Nestola è incaricato «regendum scolas grammaticales»; nei mesi successivi lo stesso incarico viene affidato al *notarius* Giovanni Quaranta.

² MASSARO 1993, pp. 310 (per le notizie su Urbano e Andrea) e 312 (per la condivisibile considerazione che nel Medioevo il mare adriatico appariva molto 'più stretto' di oggi, anche in considerazione delle difficoltà del sistema viario interno, per cui dal Salento risultava più agevole raggiungere Ragusa che Napoli). In mancanza di studi specifici, sappiamo ancora molto poco su esponenti e luoghi dell'istruzione grammaticale nell'intera regione: quasi a titolo di curiosità riporto qui altre notizie minime, come quella riguardante la menzione di un *magister Barth(olomeu)s grammaticus de Barolo*, cioè Barletta, in una pergamena di Bari del 1318 (cfr. CORDASCO 1984, pp. 58-60); dalla medesima località del precedente proviene il *magister Antonius artis grammaticae quondam domini Johannis, qui fuit de Barleta Pulie*: nel 1422 si trovava a Lizzana, in Val Lagarina, presso il castello di Guglielmo da Castelbarco, come documenta il contratto relativo alle sue nozze con la veronese Bartolomea (cfr. AVENA 1910. Per il costume dei regimi comunali del settentrione di assumere maestri di scuola di provenienza non locale cfr. GASCA QUEIRAZZA 1995).

³ Cfr. p. 122 e n. 29.

a discipulo postquam didicit predictas regulas generales» 5r A 26-8), avverbiali e preposizionali. Le successive sezioni trattano gli argomenti canonici di una grammatica di secondo livello: «de substantivo et adiectivo et partim de relativo; de regimine verborum, tam personalium quam impersonalium», in cui è interposto un «brevis tractatus nominum locorum et adverbiorum localium, etiam infinitivorum, gerundiorum et supinorum; de participijs; de regimine casuum» 1v A 24 – 1v B 7; seguono nell'ordine comparativi e superlativi, partitivi, interrogativi, indefiniti, nomi relativi, le «figure constructionis» (nell'ordine: prolessi, sillessi, zeugma, antitesi, evocazione, apposizione, sineddoche, sintesi); ed infine, gli eterocliti. Il nostro testo rientra, quindi, a pieno titolo nella tradizione delle grammatiche scolastiche diffuse in età medievale e umanistica.¹ Il volgare compare con il primo paradigma verbale:

«amo» *yo amu*; «amas» *tu ami*; «amat» *quillo ama*; et «pluraliter: amamus» *nuy amamo*; «amatis» *vuy amati*; «amant» *quilli amano* 7v A 25 – 7v B 1

e prosegue nella costante presenza delle traduzioni verbali e dei *themata*.

Le modalità di organizzazione e distribuzione della materia inseriscono il nostro esemplare nella tipologia di manuali caratterizzati da «una grande variabilità di dettagli all'interno di una sostanziale unità di fondo»,² che ebbe grande successo didattico fino alla nuova stagione umanistica.

La struttura di ogni singola sezione del testo prevede la definizione della parte del discorso studiata, introdotta dalla relativa domanda; segue quindi l'analisi dei suoi accidenti.³ La sintassi verbale, ad esempio, è così disposta:⁴

DE REGIMINE VERBORUM

1. De regimine verborum personalium
 - 1.a Quot sunt principalia genera verborum?
 - 1.b Quid est verbum personale?
 - 1.c Quid est verbum impersonale?
 - 1.d Quem casum regit verbum personale ex parte ante?
[...]
 - 1.1 De verbis activis
 - 1.1.a Quid est verbum activum?
 - 1.1.b Quot conditiones debet habere verbum ad hoc ut sit activum?

¹ Anche la terminologia di Nicola de Aymo è tradizionale: «modum significandi, regere, ex parte ante, ex parte post, ex natura transitionis». Poco frequente è però il ricorso a «suppositum» (5 occorrenze) e «appositum» (1 occorrenza) per soggetto e oggetto; per l'uso limitato di questi ultimi due termini in testi quali le *Regulae grammaticales* (1418) di Guarino Veronese (1374-1460), cfr. PERCIVAL 2004, p. 77 e n. 16.

² Rizzo 1996, p. 8. Nell'*Interrogatorio* sono infatti presenti quasi tutti gli esempi citati dalla studiosa nel suo saggio; ci si limita a citare la traduzione in volgare di «moror» (nella categoria dei «verba communia») con *aspectare ed essere aspectato* (P 36v B 7-8); l'uso di forme verbali, quali «ligonizo» per *cappare* (29v B 4) nei «verba neutra transitiva» (come, del resto, in Francesco da Buti e Guarino); la presenza, nella serie dei pronomi correlativi, di forme quali «quotuplex, quotuplus», pur con l'affermazione della loro rarità (78v B 3); la discussione del costrutto «Matthaeum legitur» (verbo impersonale con l'accusativo del complemento oggetto). A tal riguardo Nicola riporta il dibattito tra i grammatici e conclude: «unde secundum ipsos licet bene dicatur “ego lego Virgilium”, tamen male dicitur “a me legitur Virgilium”» (47r A 13-6).

³ Struttura che Vivien Law definisce «grammatica ad analisi» (LAW 1986, p. 139); nel XIV sec. la *Ianua*, che aggiungeva ai dati dell'*Ars minor* di Donato alcuni elementi delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano, era il trattato più diffuso (cfr. BLACK 2001, pp. 44-63). Per i confronti testuali con la *Ianua* si è utilizzato il ms. Strozzi 80 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze oltre all'edizione di BOLOGNA 1980.

⁴ Questa disposizione del materiale è adottata in tutta la sezione dei verbi personali ed impersonali; per motivi economici l'esemplificazione si arresta alla prima delle sei classi dei verbi attivi, secondo la distinzione di Aymo: «Species verborum activorum sunt sex» 17r B 11-2.

1.1.c Quot sunt species verborum activorum?

1.1.1 De verbis activis prime speciei

1.1.1.a Que sunt verba activa prime speciei?

1.1.1.b Quem casum regunt verba activa prime speciei?

1.1.1.c Quid est instrumentum?

1.1.1.e Quid facit hec prepositio 'cum' in oratione vulgari?

1.1.1.f Que sunt nomina significantia tempus?

Aymo organizza il suo materiale graduando, nell'esposizione e nell'esemplificazione, il livello di difficoltà ed avvertendo talora di particolari complessità: «hoc autem notabile tam longum posui non per pueris sed per scolaribus bene in grammaticalibus introductis» 25v B 22-4 (sempre nella sezione della sintassi verbale). L'inserzione frequente di definizioni di base anche nei capitoli relativi alla sintassi («persona agens», «persona patiens», «materia», «instrumentum», «copula») risponde ad una indubbia esigenza didattica dell'autore; a necessità pratiche di consultazione, piuttosto che alla memorizzazione, servono invece le ampie liste verbali: «sed hec verba in tam magno numero posui ut pueri latinantes faciliter possint invenire verba sibi in suis latinis necessaria» 19r A 3-6. Il nostro autore, peraltro, riduce fortemente il ricorso ai versi mnemonici che generalmente nei manuali chiudevano i singoli paragrafi, per facilitare l'apprendimento delle regole: soltanto in 4 casi nel testo la tipica espressione «unde versus» introduce passi del *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei (c. 1199),¹ relativi a «quibusdam verbis defectivis» 45v B 26-7: «Quesivimus ex queso retinens nil plus dare quero» (*Doctr.* v. 1030); «Explicit-expliciunt dic, infit inquod² et inquam» (*Doctr.* v. 1032); «Dat quia³ mementote-memini dedit ante memento» (*Doctr.* v. 986; P 45v B 28 – 46r A 6), o versi presenti anche nelle *Regule* di Francesco da Buti (N⁴ 19r A 13-14): «-tem vel -tes neutrum fugiunt sed cetera sumunt» (P 60r A 3-4). Più diffuso è l'uso di *exempla* virgiliani,⁵ la cui fonte, diretta o mediata, è costantemente l'opera di Prisciano: cito in questa sede «pars in frustra secant» (91r B 9, Virgilio *Eneide*, I 212, *GL* 3,⁶ xvii 156; *Catholicon*⁷ cxxviii 15); «urbem, quam statuo, vestra est» (86v B 5, Virg. *En.*, I 573, *GL* 3, xvii 160; *Catholicon* cxxiii 22); versi notissimi e utilizzati dai vari commentari a Prisciano o da altri testi molto diffusi, come il *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova (1268). Non mancano anche i tradizionali richiami ai testi sacri: «in convertendo dominus captivitatem Sion» (86v A 25-6, Salmo cxxv 1,⁸ *Catholicon* cxxiii 4); «sermonem, quem audistis, non est meus» (86va 12-3, Giovanni xiv 24,⁹ *Catholicon* cxxiii 3, *Regule*, N 78v A 10-11); «Mictamus lignum in pane', id est, 'panem in ligno; hoc est Christum in cruce» (87ra 5-7, Geremia, xi; *Catholicon* cxxiii 15-6).

Gli elementi sinora esposti permettono già di individuare i meccanismi tipici di Aymo, che costruisce la sua grammatica utilizzando e adattando materiali della tradizione grammaticale precedente: le definizioni si rivelano coincidenti in generale con quelle della *Ianua* («nomen», «adverbium», «prepositio»), del *Catholicon* di Giovanni Balbi («fi-

¹ Citato attraverso REICHLING 1893.

² *Inquit* in *Doctr.*

³ *Que* in *Doctr.*

⁴ N è il ms. V H 135 Biblioteca Nazionale di Napoli, che contiene oltre alle *Regule* del Buti, il secondo esemplare dell'*Interrogatorio* (cfr. infra); in questa prima fase dello studio tale codice è stato utilizzato per i confronti testuali.

⁵ La formula «ut Virgilius» compare in cinque esempi: 21v A 10-1; 64v A 14-5; 16-7; 19-20; 64v B 2-3. Un'unica citazione esplicita è riservata, inoltre, a Catone 48v A 4-5 e a Lucano 83v A 28-83v B 1.

⁶ Per le *Institutiones grammaticae* di Prisciano ho utilizzato l'edizione di HERTZ 1855-1859.

⁷ Cito dall'edizione di BALBI 1460.

⁸ Cfr. THUROT 1869, p. 268, al riguardo della *Summa super Priscianum* di Pietro Elia e di glosse anonime.

⁹ Cfr. THUROT 1869, p. 363 al riguardo della glossa *Admirantes* così designata dall'incipit, cfr. Ivi, pp. 32-34.

gura») e delle *Regule* di Buti («nomen adiectivum», «relativum», «participium»); sono rinvenibili, inoltre, tracce delle *Regule parve* di Goro d'Arezzo.¹

Del resto, l'autore cita esplicitamente nell'*Interrogatorio* le autorità grammaticali a base della sua formazione culturale: ripetutamente Donato (1v A 19, 21; 11r A 5; 16r A 10; 82v B 15) e Prisciano (43r B 23; 44r B 1; 84r A 24), e anche il *Doctrinale* (un paio di volte affiancato a Donato: «Petrus audit Doctrinale, qui nescit Donatum» 16r A 9; «Petrus et Martinus legunt unus Donatum, alter Doctrinale» 82v B 15; una terza in maniera autonoma: «ego lego Doctrinale Iohanni voce» 18r B 24). Particolarmenete interessanti sono le citazioni di Giovanni Balbi e Francesco da Buti, ai quali rimanda direttamente, quando dichiara di omettere alcuni dati per esigenze di brevità:² il primo riferimento nel capitolo sulle «figure constructionis», a proposito della «conceptio generum»:

«Sed frater Iohannes ianuensis excellentissimus gramaticorum in *Catholicon* expresse super hoc tenet cum antiquis allegans rationes suas valde efficaces quas simul cum rationibus modernorum, causa brevitatis dimicto» 83v B 14-21;

il secondo nel capitolo sui comparativi, a proposito «de istud vulgare *più* et istud vulgare *minu*»:

«aliquando dicunt excessum inter nomina numeralia et tunc thema eorum potest fieri latine multis et varijs modis secundum quod patet in notabilis pisanis magistri Francisci de Butio, quos modos causa brevitatis non pono» 69v A 28 – 69v B 6.

In effetti, la stesura di entrambi i capitoli esibisce estese coincidenze con le relative sezioni dei due grammatici, a riprova di un collegamento testuale effettivo con le autorità dichiarate.

Esemplificativo del tipo di prelievo che Aymo esercita nei riguardi delle sue fonti può essere il brano seguente:³

Catholicon (cxvii 9-17)

Hic nota quod figura est licenciosa impro prietas usu, auctoritate, vel comoditate prelata; et secundum hoc aliquando est tollerabilis et non extendenda, aliquando tollerabilis et extendenda. Tollerabilis et extendenda est illa, que plus habet rationis quam vicij, quia usu et comoditate probatur, sicut evocatio et concepcion. Tollerabilis et non extendenda est illa, que plus habet vicij quam rationis, que tantum auctoritate probatur, sicut paragoge et antiposis.

Nicola de Aymo (79v A 4-17)

Quid est figura? Figura est licenciosa impro prietas usu, auctoritate, vel comoditate proba ta; et secundum hoc aliquando est tollerabilis et extendenda, aliquando tollerabilis et non extendenda. Tollerabilis et extendenda est illa, que plus habet rationis quam vicij, quia vide licet usu et comoditate probatur, sicut prolen sis, conceptio, evocatio et similes. Tollerabilis et non extendenda est illa, que plus habet vicij quam rationis, que tantum auctoritate probatur, sicut paragoge et antiposis.

In altri casi il collegamento con la probabile fonte è meno netto. La distribuzione della materia nel capitolo sui comparativi dell'*Interrogatorio*⁴ è simile, pur con alcune dislo-

¹ Identica nei due autori è la classificazione di cinque generi dei nomi (cfr. MARCHESI 1910, p. 38), mentre nelle altre grammatiche del xiv e xv sec., ad es. Buti e Guarino Veronese, vengono elencati sette generi.

² Tendenza all'abbreviazione che sembra caratterizzare l'*Interrogatorio*: nella trattazione dei verbi Nicola ha omesso sia la consueta suddivisione in verbi primitivi e derivativi che «simplex, compositum et decompositum»; cfr. Buti: «Nota quod species verborum sunt due, scilicet primitiva e derivativa, primitiva ut amo, derivativa ut amor. Et nota quod figure verborum sunt tres, scilicet simplex, composita et decomposita, simplex ut amo, composita ut peramo, decomposita ut peramasco» N 2v B 27 – 3r A 4.

³ La sottolineatura evidenzia le varianti.

⁴ Nell'ordine: «Quid est nomen comparativum? Quot requiruntur in perfecta comperatione? Que pre-

cazioni testuali, a quella delle *Regule* (peraltro in entrambi i testi la definizione riprende quella delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano [III 1]); solo in parte invece coincide la successiva esemplificazione in alcuni *themata*.

Francesco da Buti

Scire debemus quid est comperativum, quot modis fiat et quot sunt gradus comperationis et ultimo de comperativo in constructionibus et comperationibus. Et primo notandum est quod comperatio est rei ad rem adequatio facta per magis, minus et eque: per magis ut 'sum albior Petro' vel 'magis albus Petro'; per minus ut 'sum minus albus Martino', per eque ut 'sum tam albus quam tu'.....(25r A 10-9).

Nota quod gradus comperationis sunt tres scilicet: positivus, comperativus et superlativus... (25r B 1-3).

Comperativum nomen est illud quod cum intellectu sui positivi, vel cum aliquo participe sensu sui positivi significat hoc adverbium magis ut 'albior', id est, 'magis albus quam ille, qui est albus' et 'ulterior', id est, 'magis ultra quam ille, qui est ultra' (25v A 23-8).

uno meno de duy homini corrini, non possumus dicere 'pauciores homines duobus uno currunt', quia mino de duy est unus et de uno non potest dici pauciores (30r B 21-6).

Secondo quanto ha dimostrato Black,¹ l'opera di Francesco da Buti costituisce una sorta di vero e proprio punto di approdo della tradizione grammaticale italiana precedente; gradatamente, nel corso del secolo XIV e fino alla prima metà del sec. XV, le *Regule* diventano un vero e proprio manuale di riferimento destinato a studenti non ancora dirozzati, ma già in possesso di una elementare conoscenza del latino.² Di fronte ad un modello così impegnativo, Nicola a volte si limita a una riproduzione pedissequa: ad esempio, non introduce alcuna variazione rispetto al testo di Buti la lista nominale (relativa ai sostantivi difettivi di nominativo e vocativo singolare) con traduzione in volgare presente nella sezione dell'*Interrogatorio* che tratta degli eterocliti:

«Vicis» la volta, «necis» la morte, «precis» la preyera, «dapis» la vidanda, «cautis» lo scollu, «opis» lo aiuto, «foris» la porta, «frugis» la biada, «ditionis» la signoria, «lateris» lu mattune, «visceris» lo bodello, «verberis» la bactetura, «tabi» lo sangue corrupto P 93r A 11-23; N 18v B 4-17.

In altri casi la disposizione del materiale nell'*Interrogatorio*, pur rispettando implicitamente la gradualità dei tre livelli butiani («latinum minus», «mediocre» e «maiis» [quest'ultima etichetta manca nel nostro esemplare]), presenta alcune disomogeneità. La trattazione degli eterocliti, che Buti espone nella parte iniziale delle «regule latini me-

positiones seu adverbia comperantur? De formatione comperativorum. De regimine comperativorum. De octo modis quibus dantur themata ordinarie per comperativum gradum de nominibus adiectivis. De comperationibus que fiunt per minus. De abusione comperativorum. Adverbia vero comperativa» 64v B 12 - 71v A 13.

¹ Cfr. BLACK 2001, pp. 99-100.

² Cfr. FRANCESCHINI 2003, p. 63.

Nicola de Aymo

Quid est *nomen* comperativum? Comperativum nomen est illud quod cum intellectu sui positivi, vel cum aliquo participe sensu sui positivi significat hoc adverbium magis ut 'albior', id est, 'magis albus quam ille, qui est albus' et 'ulterior', id est, 'magis ultra quam ille, qui est ultra'. Quid est comperatio? Comperatio est rei ad rem *adsimilatio*. Et sunt tres gradus comperationis, scilicet: positivus, *per quem fit comperatio per eque, que fit per hec duo adverbia tam et quam ut* 'ego sum tam albus quam Petrus'; comperativus, *per quem fit comperatio per magis ut* 'ego sum albior Petro', id est, 'magis albus'; et superlativus, *per quem fit comperatio per valde, seu per maxime ut* 'Achilles fuit fortissimus grecorum', id est, 'maxime fortis' (64v B 12 - 65r A 4).

unu meno de dui homeni correño, non enim possumus dicere 'pauciores duobus hominibus uno currunt', quia mino de duy est unus et de uno non potest dici pauciores (69v A 23-7).

diocris» (seguiti da comparativi e superlativi), in Aymo è collocata alla fine dell'intero manuale;¹ la sintassi verbale è interrotta da un breve trattato sui nomi di luogo e sulla costruzione degli avverbi «ubi», «unde», «qua» e «quo» (che nel modello fanno parte della serie degli interrogativi); il capitolo sui partecipi precede (anziché seguire) comparativi e superlativi; manca del tutto una sezione sui numerali. Per la tipologia verbale Nicola adotta lo stesso modello delle *Regule*, operando tuttavia spesso una riduzione numerica alle liste degli esempi con traduzione in volgare, per il resto coincidenti;² in un caso («verba activa tercie speciei») l'esemplificazione presente nel modello è obliterata. La successione dei verbi attivi, passivi, comuni e deponenti del nostro testo coincide con lo schema delle *Regule*;³ una minima variazione interessa la serie dei verbi neutri: «Nam quedam verba neutra sunt copulativa, quedam possessiva, quedam acquisitiva, quedam transitiva, quedam effectiva et quedam absoluta» 25r A 19-22, in cui i «verba excepte actionis», posti da Buti a chiusura dell'intera sezione, seguono invece i «verba neutra transitiva».

In generale, non saremmo lontani dal vero affermando che coincidenze, a volte stringenti, con brani delle *Regule* attraversano tutto l'*Interrogatorio*. E tuttavia non sempre è possibile affermare con sicurezza che proprio Buti sia fonte di Nicola: la sequenza di alcune forme dei «verba communia» è identica nelle due opere («largior, experior, veneror, moror, obsculor, ortor, criminor, amplector et interpretor» P 36v A 9-12; N 12v A 21-227) e quindi sembrerebbe una prova inequivocabile di derivazione del testo salentino da quello pisano; ma la presenza della medesima successione nei vv. 980-981 del *Doctrinale* non può far escludere, per lo meno in via di principio, che proprio quest'ultimo testo sia alla base tanto delle *Regule* quanto dell'*Interrogatorio*.

Vediamo un altro caso. La categoria dei «verba excepte actionis»,⁴ o verbi meteorologici

«Que verba dicuntur excepte actionis, quia pertinent soli Deo, que possunt stare in latino sine supposito, id est, sine nominativo, quia in eis intelligitur certus et determinatus nominativus, scilicet Deus ut ‘pluit multam aquam’ intelligitur Deus. Et omnia ista verba sunt neutra transitiva secundum opinionem magis comune.⁵ Et sunt hec verba excepte actionis proprie loquendo defectiva in prima et in secunda persona singulare et in qualibet plurali» 30v A 10-21

è presente, oltre che in Buti, anche in altri testi grammaticali coevi,⁶ a partire da Cristiano da Camerino,⁷ pur con differenze non marginali tra un testo e l'altro:

¹ In questo Aymo sembra concordare piuttosto con le *Regulae* di Guarino Veronese, cfr. BLACK 2001, pp. 125-126 e n. 414.

² Per FRANCESCHINI 2003, p. 112 N ‘amplia le liste di forme verbali’ in termini convergenti con altri testimoni.

³ Cfr. BLACK 2001, pp. 100-102.

⁴ Categoria presente già in Prisciano (*GL* 3, xvii 12).

⁵ In Guarino Veronese i verbi meteorologici, non considerati come categoria a parte, rientrano direttamente nella sezione dei «verba neutra transitiva» (per la mia cognizione ho utilizzato l'incunabolo conservato a Napoli, Biblioteca Nazionale, sq vii C 58, 94v 3-9).

⁶ L'elenco di questi testi in FRANCESCHINI 2003, pp. 67 e n. 22.

⁷ Autore nel xiv secolo di testi grammaticali e di un glossario latino-volgare. Per la grammatica si cita dal ms. V C 4 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Nicola de Aymo (30v A 22 – 30v B 3)	Francesco da Buti (N 12r B 23 – 12v A 2)	Cristiano da Camerino (V C 4, 19v 25-32)
Pluo-is-ui-plutum per <i>piovere</i> ; ningo-is-xi-ctum per <i>nivicare</i> ; tono-as-avi-atum per <i>tronare</i> ; fulmino-as-avi-atum, fulguro-as-avi-atum per <i>sagictare con lo trono</i> ; corrusco-as-avi-atum per <i>fare luce</i> ; diesco-is-per <i>fare iurno</i> ; vesperasco-is, noctesco-is per <i>fare nocte</i> ; eclipso-as-avi-atum per <i>oscurare lo sole oy la luna</i> .	Pluo-pluis-pluit-ui-tum per <i>piovere</i> ; ningo-gis-git-tum per <i>nivicare</i> ; tono-nas-at-tum per <i>tronare</i> ; diesco-scis-scit per <i>fare di</i> ; corrusco-scas-ui-tum per <i>dirlampare</i> ; fulmino-as-ui-tum per <i>sagittare</i> ; vesperasco-scis per <i>fare nocte</i>	Pluit ningit tonat diescit notescit adiesperescit fluminat corruscat

Dagli esempi fin qui prodotti, si evidenzia il ruolo preminente che le *Regule* assumono per la redazione dell'*Interrogatorio*; e tuttavia sarebbe interessante individuare, al di là dei riferimenti fin qui rilevati, quali altre fonti abbia tenuto presente Nicola. Solo una ricognizione puntuale all'interno dei repertori grammaticali circolanti all'epoca, resa possibile da edizioni moderne dei testi principali,¹ potrà fornire risposte in tal senso.

I manoscritti che trasmettono il testo delle *Regule* sono almeno 27, localizzati in Toscana, in Italia del Nord, del Centro e del Sud,² a testimonianza del grande successo arriso a quest'opera. In assenza dell'edizione critica, peraltro promessa, non possiamo in nessun modo ipotizzare a quale ramo della tradizione sia appartenuto il manufatto concreto utilizzato da Nicola. Ciononostante, è possibile almeno circoscrivere la rosa delle possibilità, sulla base di un preciso riscontro di natura testuale. Si confronti la seguente tabella, che affianca i due testi, quello di Buti e quello di Aymo, in cui viene analizzato l'interrogativo «cuyas», specifico del latino tardomedievale:³

¹ Per l'edizione delle *Regule* di Francesco da Buti cfr. p. 122 e n. 30; chi scrive prepara l'edizione dell'*Interrogatorio*.

² FRANCESCHINI 2005, pp. 252-253.

³ Nelle *Regule* Buti così spiega la formazione di «cuyas» e di altri derivati: «nota quod sic a qui que quod descendit cuyas interrogativum gentile, seu patrium et cuyus cuya cuyum possessivum, ita possumus derivare cuyades masculini generis, vel cuyas feminini generis» N 41r B 23-9. Per la tendenza dei grammatici dell'epoca alla creazione di forme pronominali analogiche cfr. Rizzo 1996, p. 15 e n. 31.

Francesco da Buti

Nota quod istud interrogativum hic et hec cuyas et hoc cuyade habet querere de gente, seu de patria, unde debemus respondere per nomina gentilia, seu patria, ut ‘cuyas es tu?’ debemus respondere, si petis de gente ‘sum tuscus’, si de patria ‘sum andriensis’ (N 40v A 5-11).

Et nota quod gentile nomen est illud quod derivatur a nomine provincie, ut Apulia apulus, a Tuscia tuscus, insule ut a Sardinea sardus, a Sicilia siculus, religionis (sic), ut ab Ytalia italus, vel contrate, ut a vall'Era valleranus. Et patrium nomen est illud quod derivatur ... (N 40v A 11-8).

Et possumus etiam respondere predicto interrogativo per pronomina gentilia scilicet nostras et vestras, ut ‘cuyas es tu? nostras vel vestras (N 40v A 21-5).

L'elemento più interessante dal punto di vista testuale è la presenza in entrambi i testi della frase: «[a nomine] contrate, ut a vall'Era valleranus». Il toponimo e l'aggettivo derivato, di difficile individuazione fuori dalla zona pisana cui la Val d'Era appartiene, vengono spesso sostituiti dai trascrittori con denominazioni prossime alla propria zona di provenienza e perciò familiari: «Vallem Helse»;¹ «Vallem Noti»;² «vel contrate, ut a Basilicata basilicus»;³ poiché è impossibile che Nicola abbia restituto *ope ingenii* la lezione «vall'Era valleranus», sicuramente l'indagine per individuare il codice maneggiato da Nicola andrà concentrata sui codici di Buti che tale lezione mantengono.

4.

Il ms. V H 135 della Biblioteca Nazionale di Napoli contiene nella prima parte un esemplare delle *Regule* (1355-1378) di Francesco da Buti, cui seguono una *Confexio vulgaris*, una versione fortemente incompleta del testo di Aymo (cc. 81r – 95v) e nella sezione finale scritti di argomento religioso. Ecco la descrizione del codice:

Cart.; sec. xv (1454); mm 200 x 140; cc. I + 107 + I, su due colonne (la c. 1, con l'incipit delle R[egule] G[rammaticales] e la c. 107, con spazio di scrittura non utilizzato, sono su palinsesto cartaceo, con testo preesistente in littera textualis). RG a cc. 1r – 79r A [...]. A cc. 79r A segue, di altra mano, una *Confexio vulgaris* [...]; c. 80 bianca; da c. 81r A 90v, d'altra mano, *Interrogatorium grammaticale* [...] che prosegue a c. 91r A 95v B con ulteriore cambio di mano [...]; a c. 96r breve testo iniziante *Completo anno probacionis* [...]; a cc. 97r – 106v, a tutta pagina, frammento mutilo di inizio e fine della lettera dello pseudo S. Eusebio sulla morte di San Gerolamo.⁴

Alle *Regule* di Buti e all'*Interrogatorio* di Aymo, di contenuto grammaticale, il codice napoletano accosta testi di natura religiosa (lettere, confessioni, ecc.), brevi e a volte

¹ FRANCESCHINI 2003, p. 83.

³ Ivi, p. 93.

² Ivi, p. 86.

⁴ Ivi, p. 59.

incompleti. La copia e la giustapposizione di documenti di diversa origine o provenienza, le modifiche sostanziali apportate ad alcuni degli stessi (come si vedrà analiticamente per l'*Interrogatorio*) inducono a chiederci se nella confezione del manoscritto possa o meno individuarsi un disegno progettuale in base al quale i materiali siano stati accorpati, rifusi e in qualche modo organizzati. La relativa eterogeneità dei testi che vi confluiscono e la pluralità delle mani che intervengono (pur operanti in un arco di tempo ravvicinato) non consentono di pensare che la confezione della raccolta risponda a un impianto effettivamente unitario. A prima vista, possiamo limitarci a un'ipotesi abbastanza generica: il codice appare una sorta di rudimentale ‘manuale per novizio’, costruito con prodotti grammaticali e religiosi reperibili nella cultura monastica del tempo.

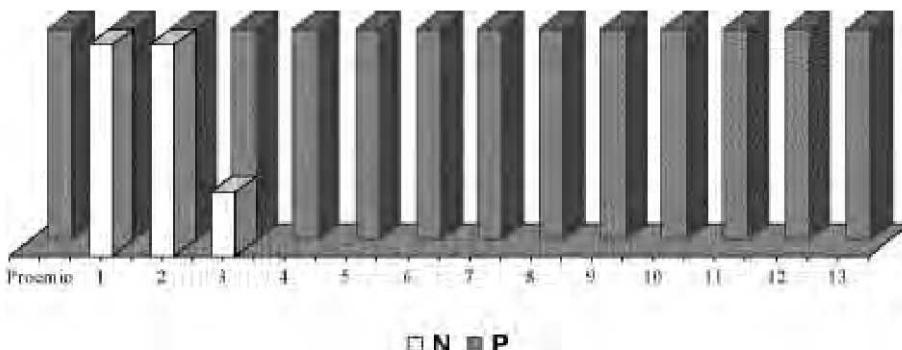
Come accennato in precedenza, la presenza di P, esemplare di dedica, rende il nuovo testimone rappresentato da N irrilevante ai fini della costituzione del testo. Pur con tale obiettiva limitazione, quest’ultima testimonianza non va frettolosamente accantonata: anche la copia di un testo (sia documentario che letterario) può assumere una certa importanza, per ragioni di natura filologica, linguistica e storico-culturale, che proviamo a riassumere nel modo seguente, verificandone l’applicabilità al caso concreto che stiamo esaminando.

Sotto il profilo della trasmissione dei testi, si rivela funzionale la distinzione tra tradizioni meccaniche, che si caratterizzano solo per sviste ed errori del copista, e tradizioni non meccaniche, che offrono anche modifiche macro – e microstrutturali coscientemente introdotte dal trascrittore o che come tali possono essere da noi valutate. In assenza dell’originale, tali copie ‘attive’ vanno considerate «come individui con un calcolabile (e a volte diverso) livello di identità, e non come semplici portatrici di varianti, da cannibalizzare per ricostruire un originale (che esse hanno coscientemente modificato) e per infoltirne l’apparato».¹ In presenza dell’originale (come è nel nostro caso) i tagli e le omissioni di porzioni intere del testo riscontrati in un diverso testimone vanno inquadrati, per quanto possibile, in una prospettiva che non si riduca a considerare gli stessi come semplici accidenti esterni, senza alcuna importanza; ogni singolo testimone può invece essere visto come un individuo indipendente, che il copista adatta alle esigenze proprie, del pubblico e del momento.

Entriamo nello specifico. Lo scritto di Aymo ricopiato in N è dovuto a due mani diverse, che agiscono rispettivamente per i primi due terzi e per il terzo finale dell’intero complesso. Le due mani sono piuttosto difformi nei tratti formali esterni ma le porzioni di testo rispettivamente trascritte non presentano caratteri sostanziali o linguistici tra loro differenti, per lo meno in maniera evidente. Per tale ragione, le considerazioni che seguono non distinguono tra l’operato della prima o della seconda mano.

La versione di N è fortemente mutila rispetto a P: si limita in sostanza alla riproduzione dei primi due trattati e di parte del terzo (la trattazione si blocca al capitolo dedicato ai verbi attivi della terza specie), corrispondente all’incirca a 1/7 del testo da cui deriva, come visualizza il seguente grafico:

¹ VÀRVARO 1998, p. 794.



□ N ■ P

Una così drastica riduzione conferisce alla redazione di N le caratteristiche di una modesta grammatichetta contenente pochi rudimenti per principianti. L'assenza del Proemio e dell'*explicit* finale priva inoltre la copia di ogni allusione all'autore del trattato e dei riferimenti all'ambiente locale e alla corte della regina Maria che caratterizzano l'esemplare di dedica;¹ il copista trascura l'invito a segnalare con le capitali iniziali la scansione interna degli argomenti, omette gli accorgimenti 'editoriali' (titoli, paragrafi e sottoparagrafi) presenti in P e indica la sequenza espositiva con le sole domande introduttive:

P	N
DE REGIMINE VERBORUM	[-----] ³
1. De regime verborum personalium	[-----]
1.a Quot sunt principalia genera verborum?	1.a Quot sunt principallia genera verbo- rum?
1.b Quid est verbum personale?	1.b Quid est verbum personale?
1.c Quid est verbum impersonale?	1.c Quid est verbum impersonale?
1.d Quem casum regit verbum personale ex parte ante?	1.d Quem casum regit ex parte ante verbum personale? [...]
1.1 De verbis activis	[-----]
1.1.a Quid est verbum activum?	1.1.a Quid est verbum activum?
1.1.b Quot conditiones debet habere verbum ad hoc ut sit activum?	1.1.b Quod condiciones debet habere ver- bum ad hoc ut sit activum?
1.1.c Quot sunt species verborum activo- rum?	1.1.c Quod sunt species verborum activo- rum?
1.1.1 <u>De verbis activis prime speciei</u>	[-----]
1.1.1.a Que sunt verba activa prime speciei?	1.1.1.a Que sunt verba activa prime speciej?
1.1.1.b Quem casum regunt verba activa pri- me speciei?	1.1.1.b Quem casum regunt verba activa pri- me speciej?
1.1.1.c Quid est instrumentum?	1.1.1.c Quid est instrumentum?
1.1.1.e <u>Quid facit hec prepositio 'cum' in ora- tione vulgari?</u>	[-----]
1.1.1.f Que sunt nomina significantia tem- pus?	1.1.1.f Que sunt nomina significancia tem- pus?

¹ Ovviamente permangono nella copia alcuni riferimenti 'localizzanti' che abbiamo già visto (cfr. § 2, p. 123) presenti nell'originale: *da questa parte de Taranto* 89v A 7; *inter Tarento et Brindisi* 89v A 9; *ultra Tarantu-
oy dallà de Tarantu* 89v B 3.

² Fanno eccezione i seguenti tre casi: *De temporibus formatis* 87v B 10, *Adverbia* 88v A 18, *De verbis activis secunde speciei* 94v A 23.

³ La sequenza di trattini tra parentesi quadre (qui e nei casi seguenti) indica la mancanza in N di porzioni di testo presenti in P.

Ulteriori difformità tra i due manoscritti si potrebbero attribuire semplicemente a *lapsus* e a scarsa attenzione o talvolta al fatto che lo scriba non interpreta correttamente, in tutto o in parte, l'esemplare che si trova a ricopiare. Nell'es. (1) la porzione di testo omessa in N compare più avanti (92v B 8-11), ma in un contesto diverso (e poco funzionale); in (2), (3) e (4) il copista di N accorda segmenti di frasi diversamente organizzate nell'originale (anche in questo caso piuttosto improvvidamente):

P

(1) «Si vero regantur ab eadem dictione ex diversis naturis non debet inter ipsas cadere aliqua copula ut 'ego lego Doctrinale Iohanni voce'. Si autem duo vel plura substantiva pertineant ad eandem rem non debet inter ipsa cadere aliqua copula, sed debent simul iungi sine copula, quia tunc unum determinat aliud ut 'magister Iohannes amat dominum episcopum Petrum'. (P 18r B 19 – 18v A 1).

Ista tamen regula multas habet exceptiones de quibus alias dicetur. Quot orationes sunt in uno themate?» (P 18v B 7-11).

(2) «verba prime coniugationis habent in infinitivo modo -a ante -re ut 'amare'; verba secunde coniugationis habent -e longum ante -re ut 'dovere'; verba tercie coniugationis -e breve ante -re ut 'legere'; verba quarte coniugationis habent -j longum ante -re ut 'audire'» (P 13r A 17-24).

(3) «'erga' invero de ut invero de Pietro; 'cis', 'citra' da questa parte ut da questa parte de Taranto» (P 14v B 11-3).

(4) «Quid facit hec prepositio 'cum' in oratione vulgari? Hec prepositio 'cum' in oratione vulgari, ut plurimum, aut denotat» (P 17v A 10-2).

Oltre ai tagli e alle diverse dislocazioni di porzioni di testo, altre divergenze più minute meritano una qualche considerazione. Nella trattazione della morfologia nominale (P 2v A 22 – 3v B 14 / N 81r B 31 – 82r A 25) i due manoscritti procedono in modo relativamente indipendente e distribuiscono la materia secondo differenti modalità; P mette in prima evidenza i casi, N le declinazioni (es. 5):

P

(5) «Regule generales declinandi nomen. Nominativus singularis prime declinationis, ut plurimum, terminatur in -a; et secunde declinationis terminatur sex modis; terminatur scilicet in -er, -ir, -ur, -um, -us et -eus. Et tercie declinationis terminatur diversis modis. Et quarte declinationis terminatur in -us, sed ista tria nomina 'cornu', 'veru' et 'genu' terminantur in -u in omnibus casibus singularis numeri. Et nominativus singularis quinte declinationis terminatur in -es. Genitivus singularis prime declinationis terminatur in -e [...]» (2v A 22 – 3v B 12).

N

«Si vero reguntur ab eadem dictione ex diversis naturis non debet inter ipsas cadere aliqua copula ut [-----] sed debent simul iungi, sine copula quia tunc unam determinat aliud ut 'magister Iohannes amat dominum episcopum Petrum'. (N 92r B 26 – 92v A 2)

Ista tamen regula multas habet excepciones de quibus alias dicetur ut 'lego Doctrinale: Iohanni voce'. Si autem duo vel plura substantiva pertineant ad eadem rem non debet inter ipsas cadere aliqua copula. Quod oraciones sunt in uno themate?» (N92v B 6-12).

«verba prime coniugacionis habent in infinitivo modo -a ante -re ut 'amare'. Verba secunde coniugacionis habent [-----] -e brevem ante -re ut 'legere'. Verba quarte coniugacionis habent -j longum ante -re ut 'audire'» (N 88v A 13-20).

«[-----] 'cis', 'citra' da questa parte de ut de Pietro oy da questa parte de Taranto» (N 89v A 6).

«Quid facit hec prepositio 'cum' in oratione vulgarj [-----] ut plurimum, aut denotat» (N 91v A 16-7).

N

«De prima declinacione nominis. Nota quod in prima declinacione nominis nominativus, vocativus et ablativus singularis nomini numerj, ut plurimum, terminantur in -a; et dico plurimum, quia isti tres casus non semper terminantur in -a, sed in aliquibus personis nominibus terminantur aliter. Genitivus et dativus singularis numerj, nominativus et vocativus pluralis numerj terminantur in -e. Accusativus singularis numerj in nominibus latinis terminantur in -am. [...] De secunda declinacione [...]» (81r B 31 – 81v A 14).

Alterazioni ancora più modeste si rinvengono nelle liste relative agli avverbi *negandi* (es. 6) e ai nomi della seconda declinazione (ess. 7 e 8). In questi brani N non riproduce esattamente l'ordine di P, anzi quasi scorre in su e in giù tra i righi del suo antigrafo: alla sequenza 1, 2, 3 di P corrisponde la sequenza 1, 3, 2, 4 di N, alla sequenza 9-12 di P corrisponde la sequenza 5-8 in N, alla sequenza 13-30 corrisponde la sequenza 19-36 di N:

- (6) P. 1 'non', 'haud' *non* (→ N. 1 e N. 3)
 P. 2 'nec', 'neque' *ne* (→ N. 2)
 P. 3 'nullatenus', 'nequaquam' *per nisuno modo* (→ N. 4)
- (7) P. 9 hic vir (→ N. 5)
 P. 10 hec papirus (→ N. 6)
 P. 11 hic Franciscus (→ N. 7)
 P. 12 hic liber (→ N. 8)
- (8) P. 13 hoc capitulum (→ N. 19)
 P. 14 hic Ambrosius (→ N. 20)
 P. 15 hic gladius (→ N. 21)
 P. 16 hic levir (→ N. 22)
 P. 17 hec eustogium (→ N. 23)
 P. 18 hoc scannum (→ N. 24)
 P. 19 hic faber (→ N. 25)
 P. 20 hec carbasus (→ N. 26)
 P. 21 hic lupus (→ N. 27)
 P. 22 hic Martinus (→ N. 28)
 P. 23 hic nutricius (→ N. 29)
 P. 24 hec botrus (→ N. 30)
 P. 25 hoc atrium (→ N. 31)
 P. 26 hic digitus (→ N. 32)
 P. 27 hic Dionisus (→ N. 33)
 P. 28 hic gener (→ N. 34)
 P. 29 hec abbissus (→ N. 35)
 P. 30 hic Laurentius (→ N. 36)

Non mancano infine difformità lessicali, in alcuni casi dovute a una minima variazione rispetto al modello (ess. 9, 10, 11), in altri forse attribuibili a difetti di lettura o a voluti tentativi d'innovazione (ess. 12, 13):

P	N
(9) pacificus (5v A 13)	bonus-a-um (83r B 26)
(10) divulgariçamur (8v B 22)	vulgarizamur (85v A 5)
(11) friget (16v A 20)	frigescit (90v B 12)
(12) opus (4v A 19)	vulnus (82v A 29)
(13) baculus (5r B 26)	angelus (83r A 27)

Per quanto riguarda la lingua del testo ricopiato, conviene analizzare separatamente la porzione di testo latino rispetto a quella volgare; l'una e l'altra possono fornire qualche informazione sul livello culturale del copista e sull'ambiente all'interno del quale si è generata e ha circolato questa redazione mutila dell'*Interrogatorio*.

In un contesto che non mostra fenomeni clamorosi, lo scriba di N rivela una conoscenza del latino assai incerta, deducibile in maniera evidente dall'adozione di tratti che si discostano dalla grafia latina: alcuni casi di *h*-pleonastica («ab haliquo» 84r A 15; «ab haliquibus» 84r A 18); la resa delle medioforte («formmat» 91r A 10, «scorssum» 89r A 8, «diverssi» 90r A 2, «diverssas» 91r A 10, «senssum» 88r A 19 e 88r B 10, «sponso» 94v A

2); la resa dell'affricata dentale sorda [ts] con <ci>, risalente già al mediolatino e diffusissima nei testi volgari meridionali,¹ sia in posizione intervocalica («*preposicio*» 81r A 4 ecc., «*interiecio*» 81r A 4 e 11, «*declinacione*» 81r B 30 ecc., «*pocius*» 89r A 9,) sia dopo liquida e nasale («*tercia*» 81r B 24 ecc., «*deponencia*» 88r A 8 e 95v A 4, «*sentencias*» 89r A 16, «*substancie*» 90r B 13 ecc.); vi sono scrizioni meno consuete come «*accionem*» 84v A 10 ecc., «*diccio*» 92r B 11 ecc., «*diccionem*» 92v B 13 e, preceduta da nasale, «*coniuncio*» 81r A 4.

Veniamo ora al testo volgare che, come nel modello (cfr. § 2, p. 124), è impiegato esclusivamente nelle esemplificazioni. Allo scopo di far immediatamente risaltare le innovazioni proprie di N, si contrassegnano con l'asterisco (*) le forme non coincidenti con quelle di P.

Per la grafia, si registrano tratti molto diffusi anche fuori del Meridione, quali <z>, <ç> e <cz> per l'affricata dentale sorda [ts] (*senza* 89v B 6, *bistiçare* 93r B 29, *ppeczu* 89r A 10), <gn> e <gni> per la nasale palatale [ñ] (*bagnare* 93r A 19, *sagnare* 93v A 24, *inpignare* 93v B 5, *bagniare* 94r A 10 ecc.), <ll> e <lli> per la laterale palatale [l] (*volla* 85r A 14 ecc., *recollire* 94r B 16, *tallare* 94r B 28; *volla* 87r B 25 ecc.). Accanto a questo primo blocco, più significative risultano scrizioni quali <ch>² per la resa dell'occlusiva palatale sorda [ç] (*dechie** 88v B 26); <llgh> e <lgh> per la laterale palatale [l] (*vollgha** 85v B 2, *melghu** 89r B 7), <gh> e <ghn> per la nasale palatale [ñ] (*sighore** 89v A 5, *sighnor** 89v A 5). Questo secondo e più esiguo contingente, che documenta consuetudini grafiche largamente attestate nei testi pugliesi coevi, vale a localizzare nella regione la nostra copia e implicitamente costituisce un'ulteriore spia della variabilità e della polimorfia che caratterizzano i sistemi grafici dell'estremo meridione fino a tutto il Quattrocento e oltre.³ L'uso sistematico di *cum so cia** *cosa* 85r A 20 ecc. 'conciossiacosaché, conciosaché' ha un corrispettivo in un documento siciliano della metà del Trecento.⁴

Passando al vocalismo, la metafonesi delle vocali chiuse si manifesta quasi sicuramente in *nuy* 84v A 17 ecc., *spissu* 88v B 32 e *inturnu** 89v A 7. Il sistema vocalico tonico del Meridione estremo ricorre in *avire* 87v B 5, *iurnu* 88v B 2, *supra* 89v B 4 (ma le ultime due forme coincidono con la fonetica latina). Per le vocali aperte, da registrare la presenza del dittongo in *Pietru* 89v A 5 ecc. e in *voluntieri* 89r A 19 (quest'ultimo non direttamente dal latino, bensì attraverso la mediazione del fr.a. *volentier*). Il vocalismo finale è caratterizzato dall'uso sistematico di -u: *amatu** 84v A 24 ecc., *lu** 85v A 27 ecc., *statu** 85v B 8, ecc., *luntanu** 88v A 24, *iurnu* 88v B 1, *castellu** 89v A 5, *inturnu** 89v A 7, *unu** 91v B 1, che rinvia inequivocabilmente al Salento e non alla Puglia centro-settentrionale.

Nel consonantismo, elemento di caratterizzazione meridionale (condiviso con P) è la presenza dell'occlusiva velare sorda in *macary* (e -i) 85v A 10-14 e 88v B 21, *necare* 94r A 16 e *annicare* 94r B 26.

Nella morfologia verbale, da segnalare l'uso esclusivo delle forme non aferetiche nel futuro, nel condizionale e nel congiuntivo: *esseraiu*, *esseray*, *esserà*, *esserimu*, *esseriti*, *esseranu* 86r A 17-23, ecc. (mentre in P, come accennato in precedenza, in corrispondenza degli stessi casi si alternano forme aferetiche e non aferetiche); notevoli, perché consentono pochissimi raffronti, le forme *furia**, *furissi**, *furia**, *furiamu**, *furissivu**, *furia-**nu** 87v A 4-10 (a fronte di *esseria*, *esserissi*, *esseria*, *esseriamo*, *esseritivi*, *esseriano* di P) del

¹ COLUCCIA 2002, p. 40.

² La diffusione del tratto dalla Sicilia al meridione continentale (compresa l'area napoletana) è analizzata in COLUCCIA 2002, pp. 49-50.

³ Cfr. COLUCCIA 2002, pp. 63-68.

⁴ «*cum so cia cosa k'illu sarria essiri*» ricorre nei *Capitoli di pace e lettere in volgare siciliano* (1349-1351); dati corpus TLIO.

condizionale. Con la variazione nella vocale protonica (normale in Toscana), alcuni casi di *foria* ‘sarebbe’ ricorrono nelle rime di Chiaro Davanzati e Rustico Filippi tramandate dal Vat. Lat. 3793;¹ una forma *furia* ‘sarei’ e ‘sarebbe’ è registrata nel dialetto calabrese moderno, a Cosenza (NDC, s.v. *essere*).² E del resto l’oscillazione *o / u* (*forra / furra* < FUERAM) si registra in Sicilia e in Calabria per l’esito meridionale del condizionale.³

Nel lessico vengono di norma conservate le forme ‘localizzanti’ presenti già in P, a partire da quelle prima elencate (cfr. § 2, p. xy). Solo in pochi casi N opera delle sostituzioni e talora sembra prediligere esiti più vicini al toscano, nella fonetica (*arrustere* > *arrostire*, es. 15) e nel lessico (*crai* > *domani*, es. 14; *mocicare* > *mordere*, es. 20; *recaptare* > *recomprare*, es. 21):

P	N
(14) <i>crai</i> (13r B 11)	<i>domani</i> (88v A 25)
(15) <i>arrustere</i> (19r A 14)	<i>arrostire</i> (93r A 10)
(16) <i>impresunare</i> (19r A 28)	<i>incarcerare</i> (93r A 24)
(17) <i>afferrare</i> (19r B 9)	<i>chiudere</i> (93r B 8)
(18) <i>provocare</i> (19v B 9)	<i>incitare</i> (93v B 4)
(19) <i>insemlare</i> (20r A 16)	<i>mesculare</i> (94r A 3)
(20) <i>mocicare</i> (20r A 17)	<i>mordere</i> (94r A 4)
(21) <i>recaptare</i> (20v A 14)	<i>recomprare</i> (94r B 14)
(22) <i>incusare</i> (21v B 2)	<i>acusare</i> (95r A 27)

Proviamo a formulare qualche considerazione complessiva. Non sono molti i precedenti analoghi, in cui siano state messe a confronto diverse redazioni dello stesso testo ricopiate in contesti, luoghi e tempi differenti. Per l’Italia meridionale, l’esame di tre testi documentari quattrocenteschi di cui esistono anche trascrizioni successive⁴ permette di constatare che i fenomeni di variazione e di sostituzione si concentrano nei settori della grafia, della fonetica e della morfologia, mentre sono più rari nella sintassi e quasi irrilevanti nel lessico.⁵ Quest’ultimo dato potrebbe essere collegato ad esigenze di natura per così dire extralinguistica. Chi ricopia testi giuridicamente validi è abbastanza attento a non modificare il lessico del documento di partenza, in quanto la modifica anche di una sola parola potrebbe avere conseguenze giuridiche rilevanti, mentre si comporta con libertà relativamente più ampia per quanto riguarda l’aspetto grafico, fonetico e morfologico.

Per testi letterari o paraletterari come quello che stiamo esaminando non possono valere vincoli di natura giuridica.⁶ Anche per questo, le opzioni che il copista di N mette

¹ Per le occorrenze di *foria* in Chiaro, cfr. MENICHETTI 1965, pp. 61 (v. 47), 76 (v. 17), 174 (v. 59), 319 (v. 3) e il glossario, s.v. *essere*; per Rustico, cfr. MARRANI 1999, p. 90 (v. 5).

² Per *-rr-* nel futuro e nei condizionali del meridione estremo, cfr. BRACCINI 1964, pp. 340-341.

³ ROHLFS 1966-1969 § 603.

⁴ Studiati da COMPAGNA PERRONE CAPANO 1991. Si tratta rispettivamente di un diploma di Alfonso d’Aragona del 18 settembre 1439; dei capitoli concessi da Ferrante d’Aragona all’Università di Dipignano (Cosenza) nel 1487; dei capitoli di Atena Lucana (Salerno) emessi nella seconda metà del sec. xv. Nel primo caso l’arco di tempo che si interpone tra i testimoni considerati è di appena otto anni, negli altri due l’intervallo è invece di circa mezzo secolo.

⁵ Un po’ diversa la formulazione di COMPAGNA PERRONE CAPANO 1991, p. 733: «per il lessico le sostituzioni non mancano, anche se non sono numerose come nella grafia, fonetica e morfologia». In realtà più che di cambio di lessemi si tratta di varianti della medesima forma quali *imprestare* > *prestare*, *pentenza* > *pentansa*, *previti* > *preti* ecc.; la sola sostituzione reale si verifica per *di* > *giorno* (peraltro semanticamente non significativa).

⁶ Quando un copista trascrive un testo originariamente redatto in un sistema linguistico diverso dal proprio e la distanza tra i due sistemi (quello di partenza e quello di arrivo) è molto forte, l’operazione di copia può arrivare a modificare in maniera non effimera la veste linguistica del testo originario, dando vita quasi a vere e proprie traduzioni da una varietà linguistica all’altra. L’esempio più clamoroso è quello dei testi

in atto, sia relative agli interventi di ristrutturazione testuale sia riguardanti la lingua (latino e volgare), forniscono interessanti spie storico-culturali. Abbiamo già indicato le ragioni testuali e linguistiche che conferiscono al manoscritto napoletano il carattere di un manuale didattico-religioso di modesto livello; il volgare della copia dell'*Interrogatorio* presenta tratti, salentini più che pugliesi, tipici della *scripta* medievale locale, non contrastanti con gli indizi di sobrio accostamento al toscano che abbiamo segnalato nella duplice lista lessicale di qualche rigo sopra.

Questi dati sono congruenti con le informazioni offerte dalla dettagliata sottoscrizione in calce alla trascrizione delle *Regule* di Buti, primo testo contenuto in N: quest'opera viene ricopiata nel 1454 da un francescano *frater Nicolaus* cappellano del cardinale Latino Orsini, vescovo di Trani fino al 1450.¹ In un momento successivo (ma presumibilmente non molto posteriore) e in una sede che non possiamo determinare, altre mani intervengono per completare la confezione del manoscritto aggiungendovi nuovi materiali: un *frater Ludovicus* stende la *Confessio vulgaris* che segue immediatamente, anonimi sono i copisti dei testi successivi, a partire dai due trascrittori dell'*Interrogatorio*. Tutto lascia intendere che le operazioni avvengano all'interno di un convento francescano, dove più personaggi lavorano all'allestimento di un libro destinato alla formazione dei confratelli; in un convento francescano abruzzese il manoscritto sicuramente risiede² (non sappiamo quanto a lungo), prima dell'approdo nella biblioteca napoletana, a seguito della soppressione dei fondi monastiali.³

BIBLIOGRAFIA

- AAR, ERMANNO 1888, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze, Cellini.
- AVENA, ANTONIO 1910, *Un grammatico pugliese a Lizzana nel 1422*, «Pro cultura», I, pp. 268-269.
- AVOLIO, FRANCESCO 1991, *'Crai' ed espressioni affini nelle parlate centro-meridionali*, «SLI», XVII, pp. 83-127.
- BALBI, GIOVANNI 1460, *Catholicon / Joannes Balbus*, Mainz (ristampa anastatica Westmead, Gregg international, 1971).
- BALDELLI, IGNAZIO 1971, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- BESOMI OTTAVIO, REGOLIOSI MARIANGELA (a cura di) 1984, *Laurentii Valle Epistole*, Padova, Antenore.
- BISTONI, MARIA GRAZIA 1973, *La biblioteca del convento francescano di Monteripido in Perugia*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXVI, pp. 378-404.
- BLACK, ROBERT 2001, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BOLOGNA, GIULIA 1980, *Libri per un'educazione rinascimentale*, Milano, Comune di Milano.
- BRACCINI, MAURO 1964, *Frammenti dell'antico lucano*, «SFI», XXII, pp. 205-362.
- CAVALLO, GUGLIELMO 1982, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in Guglielmo Cavallo et alii, *I Bizantini in Italia*, Milano, Scheiwiller, pp. 495-612.
- CENCI, CESARE o.f.m. 1971, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, 2 voll. con numerazione continua: I Florentiae, Quaracchi; II Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas.

della poesia siciliana ricopiate dai copisti toscani; ma un fenomeno analogo si rileva in poesie meridionali trecentesche ricopiate da copisti toscani e settentrionali (cfr. COLUCCIA 2000, pp. 237-247).

¹ FRANCESCHINI 2003, p. 104.

² CENCI 1971, I, p. 250.

³ Si stampa qui, con adattamenti e modifiche, la relazione presentata al Convegno su «Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'umanesimo meridionale» (Lecce-Maglie, 26-28 ottobre 2005). Il lavoro è stato collettivamente impostato e discusso dai tre autori in ogni dettaglio; il § 2 è di R. Coluccia, il § 3 di R. A. Greco, il § 4 di C. Scarpino, il § 1 è comune.

- CHERCHI, PAOLO 1989, *Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonese*, «SFI», XLVII, pp. 254-259.
- CHERCHI, PAOLO, DE ROBERTIS, TERESA 1990, *Un inventario della Biblioteca Aragonese*, «IMU», XXXIII, pp. 109-347.
- COCO, PRIMALDO A. o.f.m. 1930², *I Francescani nel Salento*. Con Prefazione di Livario Olinger, o.f.m., 3 voll., Taranto, Cressati, I, *Dalle origini sino al 1517*.
- COLUCCIA, ROSARIO (a cura di) 1987, Ferraiolo, *Cronaca*. Firenze, Accademia della Crusca.
- 2000, *L'edizione dei documenti e i problemi linguistici della copia (con tre appendici un po' stravaganti intorno a Guglielmo Maramauro)*, MR XXIV, 231-255.
- 2002, *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo.
- 2004, *Lingua e religione. Il ruolo della Chiesa e l'affermazione del volgare in Puglia*, in Fabrizio Frasnelli – Riccardo Tesi (a cura di), *Lingue, stili, traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, Firenze, Cesati, pp. 71-95.
- 2005, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in Paolo Viti (a cura di), *Letteratura, verità e vita: studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 129-172.
- COMPAGNA PERRONE CAPANO, ANNA MARIA 1991, *Testi documentari: l'utilizzazione delle copie nella ricerca linguistica*, in Dieter Kremer (a cura di), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*. Université de Trèves (Trier) 1986, 7 voll., Tübingen, Niemeyer, III, pp. 723-737.
- CORDASCO, PASQUALE (a cura di) 1984, *Le Pergamene del Duomo di Bari (1294-1343)*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia («Codice Diplomatico Pugliese», xxvii).
- DE MARINIS, TAMMARO 1947-1952, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano, Hoepli.
- 1969, *Supplemento a De Marinis 1947-1952*, 2 voll., Verona, Valdonega.
- ESPOSITO, L. GUGLIELMO o.p. 1981, *Prime indagini sulle "missioni" domenicane in Calabria e in Puglia (secoli XVII-XVIII)*, in Pier Giorgio Nesti – Pier Giuseppe. Pesce (a cura di), *Missioni al popolo per gli anni '80*. Convegno nazionale (Roma, 2-7 febbraio 1981), Roma, Antonianum, pp. 488-496.
- ESPOSITO, ENZO (a cura di) 1993, Roberto Caracciolo, *Opere in volgare*. Introduzione di Raoul Moretti, Galatina, Congedo.
- FOIS, MARIO 1969, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, Libreria Editrice dell'Università Gregoriana («Analecta Gregoriana», CLXXIV).
- FRANCESCHINI, FABRIZIO 2003, *Le "Regule" di Francesco da Buti tra scuola laica e Osservanza: un atlante linguistico dell'Italia tre-quattrocentesca*, COFIM, XVII, pp. 51-130.
- 2005, *Variation linguistique et toponomastique comme marque d'identité dans les grammaires du Moyen Âge et de la Renaissance*, in *Parcours interculturels. Langues, littératures, sociocultures*, présentés par Jean Chiorboli, Université de Corse, Corte, pp. 231-245.
- GAETA, ATTANASIO 1952, *Antonio da Bitonto o.f.m., oratore e teologo del xv sec.*, Baronissi (Salerno), Pontificio Ateneo.
- GARIN, EUGENIO (a cura di) 1952, *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- GASCA QUEIRAZZA, GIULIANO 1995, *Piemont, Lombardie, Emilia Romagna / Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna*, in Gunter Holtus - Michael Metzeltin - Christian Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, II.2, pp. 98-111.
- GL = KEIL HEINRICH (a cura di) 1855-1880, *Grammatici Latini*, 8 voll., Leipzig (ristampa anastatica Hildesheim, Georg Olms, 1961).
- GRENDLER, PAUL F. 1991, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- GUALDO, RICCARDO 1999, *L'uso dei glossari latino-vulgari in area lombardo-veneta nel primo quattrocento*, in Lucia Gualdo Rosa (a cura di), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di studi (Napoli - Palazzo Sforza, 11 aprile 1997), Napoli, pp. 209-246 («Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del mondo classico e del mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria», XXI).
- HERTZ, MARTIN (a cura di) 1855-1859, *Prisciani Institutionum Grammaticarum Libri XVIII*, in GL II e III, pp. 1-377.
- KÄPPELI, THOMAS 1970-1993, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, 4 voll., Roma, Ad S. Sabinae / Istituto Storico Domenicano.

- KRISTELLER, PAUL OSKAR 1993-1997, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 7 voll., London-Leiden, Brill.
- JACOB, ANDRÉ 1980, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in Pier Fausto Palumbo, *Atti del III Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I Congresso Storico di Terra d'Otranto* (Lecce, 22-25 ottobre 1976), Lecce, Centro di studi salentini, pp. 53-77.
- LAW, VIVIEN 1986, *Panorama della grammatica normativa nel tredicesimo secolo*, in Claudio Leonardi – Giovanni Orlando (a cura di), *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII. Atti del primo Convegno Internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo (AMUL, Perugia, 3-5 ottobre 1983)*, Firenze, La Nuova Italia - Perugia, Regione dell'Umbria, pp. 125-145.
- LAZZERI, ZEFFIRINO 1928, *De epistola quadam inedita S. Ioannis a Capistrano circa communionem paschalem (1445)*, «Archivum Franciscanum Historicum», xxi, pp. 269-284.
- LIE = *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1990-1991.
- MAGISTRALE, FRANCESCO 1990, *Scrittura, libri e biblioteche dai Normanni agli Angioini*, in Francesco Tateo (a cura di), *Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Bari, Laterza, pp. 445-510.
- MARCHESI, CONCETTO 1910, *Due grammatici latini del medioevo*, «Bullettino della Società filologica romana», xii, pp. 23-56.
- MARRANI, GIUSEPPE 1999, *I sonetti di Rustico Filippi*, «SFI», lvii, pp. 33-199.
- MASSARO, CARMELA 1993, *Territorio, società e potere*, in VETERE 1993, pp. 251-343.
- 1996, *Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, Galatina, Congedo.
- MENICHETTI, ALDO (a cura di) 1965, *Chiara Davanzati. Rime*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- NDC = ROHLFS GERHARD, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata e aggiornata, Ravenna, Longo, 1977.
- PASTORE, MICHELA, 1979, *Il codice di Maria d'Enghien*, Galatina, Congedo.
- PERCIVAL, W. KEITH 2004, *Studies in Renaissance Grammar*, Aldershot-Burlington, Ashgate.
- PERSICO, TOMMASO (a cura di) 1915, Everardo Gothein, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*. Traduzione, note e indici, Firenze, Sansoni.
- PIANA, CELESTINO o.f.m. 1953, *Antonius de Bitonto ofm, praedicator et scriptor saec. xv*, «Franciscan Studies», xiii, pp. 178-197.
- 1954, *Lettera inedita di S. Bernardino da Siena ed altra corrispondenza per la storia del pulpito di S. Petronio a Bologna nel '400*, «Archivum Franciscanum Historicum», xlvi, pp. 54-87.
- QUÉTIE, JACOBUS, ECHARD, JACOBUS 1961, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, 2 voll., Torino, Bottega d'Erasmo (ristampa dell'edizione di Parigi 1719-21).
- REICHLING, DIETRICH (a cura di) 1893, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei. Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung, Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern*, Berlin, A. Hoffmann (ristampa anastatica New York, Burt Franklin, 1974).
- RIZZO, SILVIA 1996, *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in Mirko Tavoni et alii (a cura di), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni*. Atti del Convegno Internazionale dell'Istituto di Studi Rinascimentali (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991), 2 voll., Modena, Panini, i, pp. 3-29.
- ROHLFS GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- ROMANELLO, MARIA TERESA 1978, *L'affermazione del volgare nel Salento medioevale*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», xcvi [terza serie xvii], pp. 9-65.
- SABATINI, FRANCESCO 1996, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epinota napoletana del Boccaccio)*, in *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, raccolti da Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo d'Achille, Nicola De Blasi, Livio Petrucci, 2 voll., Lecce, Argo, ii, pp. 425-466.
- SGRILLI, PAOLA (a cura di) 1983, *Il "Libro di Sidrac" salentino*. Edizione, spoglio linguistico e lessico, Pisa, Pacini.

- SISTO, PIETRO 1999, *Quell'ingordissima fiera. Letteratura e storia della peste in Terra di Bari*, Fasano, Schena.
- TAVONI, MIRKO 1992, *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino.
- TERZOLI, MARIA ANTONIETTA (a cura di) 2004, *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 21-23 novembre 2002), Roma-Padova, Antenore.
- THUROT, CHARLES 1869, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, Paris, Imprimerie Impériale (ristampa anastatica Frankfurt am Main, Minerva G. m.b. H., 1964).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, redatto presso l'Istituto CNR «Opera del Vocabolario Italiano», Firenze (<http://www.ovf.cnr.it/>). La dicitura *corpus TLIO* indica l'archivio testuale su cui si basa la redazione del vocabolario, interrogabile in rete dallo stesso sito web.
- VÀRVARO, ALBERTO 1998, *Elogio della copia*, in Giovanni Ruffino (a cura di), *Atti del xxi Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Università di Palermo, 18-24 settembre 1995), 6 voll., Tübingen, Niemeyer, vi, pp. 785-796.
- VDS = ROHLFS GERHARD, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976 (ristampa anastatica dell'edizione di München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaft, 1956-1959).
- VETERE, BENEDETTO (a cura di) 1993, *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, Prefazione di Cosimo Damiano Fonseca, Roma-Bari, Laterza,
- VILLANI, p. MARIO 1982, *Manoscritti e fondi librari francescani della biblioteca civica di Manfredonia*, in Tommaso Nardella – p. Mario Villani – p. Nicola De Michele (a cura di), *I Francescani in Capitanata. Atti del Convegno di studi (S. Marco in Lamis - Convento di S. Matteo, 24-25 ottobre 1980)*, Bari, Adda, pp. 195-226.
- ZIPPEL, GIANNI 1957, *La "Defensio quaestionum in philosophia" di Lorenzo Valla e un noto processo dell'inquisizione napoletana*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LXIX, pp. 319-347.
- 1970, *L'autodifesa di Lorenzo Valla per il processo dell'inquisizione napoletana (1444)*, IMU, XIII, pp. 59-94.